ABBONAMENTI	Italia e Colonie			Estero		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	18 —	9.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	3.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	6 —	3.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Direzione ed Amministrazione Via Milano [illegible] — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV **QUARTA EDIZIONE** Lunedì 25 Settembre 1916 ROMA Lunedì 25 Settembre 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 267

Due Zeppelin distrutti in una incursione su Londra

La neutralità della Spagna si agita

Secondo ci riferisce il nostro corrispondente parigino, telegrammi da Madrid avvertono che Re Alfonso si vedrebbe indotto, dall'agitazione che regna in questi giorni nel suo paese, e soprattutto dall'eco grandissima suscitata in Europa dal recente discorso dell'ex presidente Maura, a confermare ufficialmente un'altra volta la neutralità della Spagna. L'agitazione è mantenuta viva dall'allarme gravissimo delle classi agricole e commerciali in seguito al ripetersi dei siluramenti di navi spagnuole, ultimo dei quali quello del *Luis Vives*. Bisogna sapere che, negli ultimi mesi, già nove piroscafi spagnuoli, quasi tutti carichi di frutta, sono stati affondati presso le Baleari; e bisogna anche sapere che, essendo l'esportazione delle frutta una delle principali industrie delle regioni del mezzogiorno spagnuolo, il Governo del conte di Romanones aveva ottenuto fin dal principio della guerra dal Governo tedesco la formale assicurazione che le navi spagnuole cariche di tal prodotto sarebbero state rispettate anche se incontrate in acque territoriali inglesi. I nove piroscafi finora affondati costituiscono un tonnellaggio di 57.000 tonnellate. La marina mercantile spagnuola non ne ha che 800.000 in tutto. La perdita è dunque già grave. E l'agitazione è grande. La *Giunta dei trasporti* ha mandato una sua rappresentanza dal Presidente del Consiglio invocando una energica protesta al Governo tedesco, e avvertendo che, continuando il pericolo, essa non poteva più garantire il rifornimento del paese. Le Compagnie si rifiutano, senza formali garanzie, di prendere altri carichi di frutta. I giornali, quelli ufficiosi in prima linea, reclamano pronte assicurazioni dal Governo tedesco, facendo l'amara quanto sintomatica riflessione che mentre la Spagna ha già perduto 57.000 tonnellate del tonnellaggio complessivo della sua marina mercantile, essa dà contemporaneamente graziosa ospitalità neutrale a navi tedesche per ben 200.000 tonnellate!

Ma tutto ciò non è che l'incentivo momentaneo. Del resto, la neutralità spagnuola non è più calma. Dal giorno della sua lieve crisi passata tempo fa, al momento del rifugio nella Guinea spagnuola delle truppe sconfitte e delle autorità del caduto Camerun — crisi risolta con tanta saggezza dalla lealtà del conte di Romanones — si può dire che essa non ha più avuto requie se non apparente. Le mene e le brutalità della propaganda tedesca hanno anche contribuito ad irritarla mettendo sempre più a nudo l'orgoglio e la suscettibilità della nazione, e con esso il suo senso politico, rimasto sempre vivo pur sotto i colpi della sventura! Il recente discorso del signor Maura ha bruscamente rivelato uno stato di spirito da cui possono a più o meno lunga scadenza aspettarsi immancabili frutti. Maura era il *leader* del partito conservatore, su cui si appoggiava finora la tesi della neutralità assoluta, e su cui si abbarbicava perfino il neutralismo-germanofilo. Il discorso Maura ha disorientato i suoi, e ha svelato al resto del paese il suo stato di spirito. Non era un vero e proprio discorso interventista quello del signor Maura. Ma sosteneva la tesi che la politica di accordi mediterranei con la Francia e l'Inghilterra — collegata con quella dell'Italia — inaugurata con gli accordi 1904 e le dichiarazioni 1907 sono ancora, e soprattutto ora, le *realtà permanenti* della politica spagnuola. La tesi dell'intervento vi era semplicemente adombrata. Adombrata però con tanta abilità che l'illustre uomo di Stato trovava modo di porre — senza parere, e parendo anzi di limitarsi a sostenere semplicemente una neutralità benevola — il prezzo stesso dell'intervento eventuale. Ciò, si noti, nel momento in cui il Ministro della Guerra presentava all'approvazione delle *Cortes* un disegno di legge di riorganizzazione dell'esercito portante a 400.000 uomini in tempo di guerra le truppe di prima linea, e a 600.000 le riserve. Il signor Maura esponeva la tesi della impossibilità per la Spagna di adempiere alla sua funzione e ai suoi obblighi nella sua zona d'influenza marocchina fino a che su questa zona sia incastrata come una spina Tangeri e la sua zona internazionalizzata. Definiva questa situazione «uno scherzo e uno scherno». Assimilava questa politica marocchina con la politica di Gibilterra, concludendo col dire: «Se la Spagna non riesce a ottenere un cambiamento fondamentale dell'indirizzo cui si ispira la politica dell'Inghilterra e della Francia per questi riguardi, essa non potrà essere con l'Inghilterra e con la Francia. Argomentazione a *contrariis*. La sua tesi fondamentale era la necessità di considerare gli accordi con le due nazioni come le necessità permanenti. Stabilito ciò, poneva alle due Nazioni un punto interrogativo, di cui non può sfuggire ad alcuno la grande importanza. La stampa spagnuola, compresa quella ufficiosa, non si è lasciata sfuggire l'occasione per esprimere l'inquietudine che da tempo serpeggia in paese, e per deprecare il pericolo dell'isolamento cui andrebbe incontro la Spagna «se aspettasse la fine della guerra per decidersi».

Il discorso Maura non è ancora un discorso interventista. Segna però — certo — il principio di una nuova orientazione, almeno pubblica, della neutralità spagnuola, nel senso dell'Intesa. Così è stato inteso anche in Francia dove, pur fra l'assoluto riserbo circa le domande concrete del Maura, uomini come Gabriel Hanotaux hanno gridato alto: «Che una diplomazia vigilante si impadronisca di questa parola, e vi trovi insieme l'eredità del passato e il germe dell'avvenire. Il signor Maura l'ha lanciata, non v'è dubbio, con una perfetta coscienza della sua portata. La politica mediterranea e la politica latina vi sono indicate se non inaugurate. Si lavori con perseveranza e con buona fede, è su questa via così giusta e precisa grandi cose si compiranno ».

Protesta della Spagna alla Germania

PARIGI, 24.

Telegrammi da Madrid avvertono che la compagnia dei « Corrieri d'Africa », per protestare contro il siluramento del « Luis Vives », che le apparteneva, ha deciso di non prender più alcun carico di frutta fino a che non sia conosciuta la risposta della Germania al reclamo del Governo spagnuolo, reclamo che sarebbe stato fatto in termini energici.

Altri telegrammi avvertono che, stante l'agitazione suscitata in paese dal ripetersi di questi siluramenti, e dal recente discorso del signor Maura, e dalle dimostrazioni di Cadice, di Madrid e di Barcellona, il Governo di Re Alfonso starebbe esaminando la opportunità di emanare una nuova conferma ufficiale della neutralità spagnuola.

SARTI.

Attacchi coi gas asfissianti sul fronte russo

PIETROGRADO, 23 (ore 13.30).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Ieri mattina nella regione a sud-ovest del lago Narotche il nemico effettuò un attacco con gas asfissianti che durò circa due ore. Nell'intervallo, tra le ondate dei gas, l'avversario tentò di prendere l'offensiva con formazioni in massa, ma fu ogni volta respinto verso le sue trincee coi nostri fuochi di mitragliatrici, di artiglieria e di moschetteria.

Nella regione del villaggio di Darovo-Labouzy, a sud-est di Baranovitchi, il nemico operò pure una emissione di gas.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 23.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. Forti attacchi russi presso Korytnica non riuscirono.

Fronte dell'arciduca Carlo. A nord dei Carpazi nessun cambiamento. Nei Carpazi i combattimenti diminuirono d'intensità. Alcuni attacchi nemici non riuscirono.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 23.

Il nemico è stato respinto dal passo di Vulkan. E' stato pure respinto un attacco di due divisioni romene presso Nagyszeben (Hermannstadt).

Il nemico ha respinto alquanto le nostre truppe di copertura a sud di Holzmany (Holzmengen).

Fronte dell'arciduca Carlo. All'angolo dei tre paesi a sud di Dornavatra abbiamo respinto con contrattacchi distaccamenti romeni.

Oltre a ciò non vi sono stati combattimenti importanti che a sud-ovest dell'altura-mento di cavalli di Loussina e nella regione di Lalandova.

Sul fronte dell'esercito del generale Terestyansky vi è stata calma, salvo fuoco di artiglieria.

Gli Austriaci raccorciano il fronte

ZURIGO, 24.

La stagione autunnale delle pioggie è succeduta sul fronte dell'Isonzo agli ardenti calori estivi. Giorno e notte si rovesciano sulle trincee torrenti di acqua che disturbano tanto gli attaccanti quanto i difensori costretti a restare in trincee allagate e piene di fango.

Un telegramma al *Berliner Tageblatt* dal quartiere della stampa austriaca dice che le truppe austro-ungariche sono intente a rafforzare le loro posizioni profittando della sosta momentanea. Sull'altipiano di Doberdò la lunghezza della linea, da quando l'avanzata italiana costrinse gli imperiali ad abbandonare il margine occidentale, si è ridotta da 17 a 12 chilometri.

Il corrispondente del giornale berlinese osserva che, date le forze ristrette a disposizione della difesa, anche questo raccorciamento costituisce un vantaggio. Oggi sull'altipiano si trovano truppe di ogni nazionalità della Monarchia danubiana. A San Grado, caduto in mano degli italiani, combattevano ungheresi di Debreczin; presso Loquizza e sulla quota 201 soldati della Stiria; presso il lago di Doberdò vi sono croati di Karlstadt e verso il mare le linee austriache sono occupate da boemi.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 24 Settembre 1916.

Sulla fronte Tridentina l'avversario insiste in tentativi di diversione.

In VALLE DI LEDRO il giorno 22 respingemmo un nucleo nemico a nord-est di Lenzuno.

In VALLE DELL'ASTICO all'alba del 23, durante un intenso bombardamento sul M. Cimone, lo scoppio di due poderose mine nemiche obbligò i nostri a ripiegare d'un centinaio di metri dalla vetta del monte. La posizione abbandonata è tenuta sotto il fuoco d'interdizione delle nostre artiglierie.

In VALLE SUGANA la sera del 22 l'avversario rinnovò l'attacco sul Civaron, ma fu prontamente respinto.

Nell'ALTO CORDEVOLE, con ardita operazione di sorpresa, un nostro riparto conquistò una posizione avanzata verso la cima di M. SIEF, fugandone i difensori.

Lungo la rimanente fronte azioni delle artiglierie.

In risposta a tiri nemici su Cortina d'Ampezzo e nella Zona di Misurina, bombardammo la stazione di Sillian e la ferrovia di Valle Drava.

Sul CARSO, nella passata notte, l'avversario lanciò contro i capisaldi di Quota 208 e Quota 144 nuovi violenti attacchi, completamente falliti per l'assidua vigilanza e la salda resistenza dei nostri.

CADORNA.

Il nostro contributo al logoramento nemico

L'Agenzia Stefani *comunica:*

In una guerra di espugnazione di linee difensive, nella quale le artiglierie, le bombarde e ogni altro mezzo meccanico di distruzione trovano il più largo impiego, è importante logorare non soltanto le truppe del nemico, ma anche il suo materiale bellico, obbligandolo ad uno sforzo intenso, a un consumo di bocche da fuoco e di munizioni che sia superiore al massimo di produzione di cui è capace l'industria dell'avversario. Sebbene l'azione concertata degli alleati sul fronte unico sia relativamente recente, i successi che essi hanno ottenuti contro l'armamento del nemico sono già rilevanti. Ciò è dimostrato dal grido di allarme, che sino da un mese addietro gettava il generale Falkenhayn in quell'ordine del giorno recentemente sequestrato dalle truppe inglesi sulla Somme, confessante che « negli ultimi mesi il consumo delle artiglierie è stato considerevolmente superiore alla produzione » e che « le riserve di munizioni diminuiscono in modo inquietante ».

L'offensiva italiana ha efficacemente contribuito anche a questo risultato, assorbendo sulla fronte Giulia una gigantesca quantità di materiali di artiglieria del nemico, che furono sottoposti ad un intenso logorio.

La vittoriosa offensiva russa aveva avuto l'effetto di richiamare in Galizia una parte delle bocche da fuoco di grosso e medio calibro e delle colossali riserve di munizioni che l'Austria aveva in precedenza concentrato nel Trentino all'epoca della sua infelice « strafexpedition ». Le recenti offensive italiane, prima contro Gorizia ed il margine orientale del Carso, poi contro la linea ad oriente del Vallone hanno fatto affluire sulla nostra fronte nuove artiglierie nemiche di cui il numero è continuamente venuto crescendo durante il settembre.

L'ultima larva del regno greco

Il movimento rivoluzionario dilaga

LONDRA, 24.

In un lungo dispaccio il corrispondente del *Daily Mail* esprime la soddisfazione di potere finalmente scrivere tutta la verità dopo la abolizione della censura greca. Il regno di Grecia, dice, non è che un nome; Salonicco, Caso, Lemno, Chio, Mitilene non sono più governate da Atene. Creta e le Cicladi si accingono a proclamare la propria autonomia. A Larissa non si aspetta che il momento propizio per fare altrettanto. Solo Atene ed il Peloponneso rimangono ligi al Governo di Atene perchè anche la Focide e la Acanthia si agitano, ma anche ad Atene alcune vie della città sono tappezzate di manifesti dove si legge a grossi caratteri: Ultimo appello al re; guerra o abdicazione. Nessuno, continua il corrispondente, denuncia i giornali che pubblicano questi manifesti. L'autorità ed il prestigio del re sono quasi svaniti, tanto che intorno al palazzo reale di Tatoi si è creduto prudente scavare delle trincee. Vi sono case ad Atene dove si custodiscono delle quantità di armi e che sono difese da squadre di uomini armati. Tutti lo sanno ma nessuno può intervenire. Il potere ufficiale rappresentato dal re e il potere popolare che Venizelos intende rappresentare coesistono, senza sfidarsi apertamente. Ma Venizelos può fare quello che vuole.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Atene telegrafa che tutti i tentativi fatti da emissari del Gabinetto per riannodare i rapporti con le Legazioni dell'Intesa, sono falliti. Egli dice poi che il discorso di re Costantino alle reclute suscitò anche in Grecia svariati commenti. Un Ministro dell'Intesa ha messo in rilievo che mentre re Costantino stigmatizzò i liberali ed i costituzionali, qualificandoli come briganti del patriottismo, non disse parola della resa del 4.o corpo d'armata a Cavala. Alcuni funzionari del Ministero degli esteri durarono molta fatica ad ottenere il permesso di esprimere in termini molto cauti la loro disapprovazione. Ma anche queste quanto mai moderate opinioni suscitano le proteste dei giornali che apertamente fanno l'apologia del vergognoso episodio.

L'organo di Venizelos, *Patris*, sostiene che il re ha ecceduto i limiti dei suoi poteri costituzionali. Il sovrano ha assunto di fronte all'esercito, dice il giornale, l'atteggiamento dell'autocrate caro al cognato. Si dice pure che quando re Costantino accennò ai briganti del patriottismo fosse eccitatissimo e ripetè tre volte la frase gridando sempre più forte ed agitando violentemente il bastone di maresciallo prussiano che stringeva nelle mani.

Un'intervista di Venizelos

Il corrispondente della *Associated Presse* di New York ha intervistato Venizelos il quale rispondendo alla domanda se egli si porrebbe alla testa del movimento rivoluzionario a Salonicco, ha dichiarato:

Non posso ancora rispondere; debbo aspettare per vedere ciò che il Governo si propone di fare prima di decidere quale sia la migliore soluzione da adottare nel caso in cui la Grecia non partecipasse alla guerra. Se il re rifiutasse di ascoltare la voce del popolo, dovremmo noi stessi studiare ciò che vi è di meglio da fare; il prolungarsi della situazione attuale sarebbe intollerabile.

Venizelos, considerando quindi le conseguenze dell'astensione della Grecia, ritiene che la Macedonia perduta se i bulgaro-tedeschi fossero vincitori o se, vinti, firmassero una pace separata con l'Intesa, che potrebbe permetter loro di conservare i territori greci occupati col consenso della Grecia. In caso di conquista completa della Bulgaria, i serbi potrebbero conservare le regioni della Macedonia, che nè essi nè gli alleati hanno preso a noi, ma che essi hanno riconquistate con la punta delle loro baionette sui bulgari.

Venizelos concluse dicendo che se la Grecia non sarà rappresentata al Congresso della pace, nessuno sosterrebbe la sua causa.

Commenti francesi

PARIGI, 24.

La via senza uscita in cui si è messa la Grecia ci riserva altre sorprese. Sembra inevitabile qualche colpo di scena. E' sintomatico quello che scrive nell'*Echo de Paris* Herbette, il quale si augura che certe verità risultino presto evidenti ad Atene, come già lo sono a Parigi e a Londra. La Grecia non ha da scegliere — soggiunge — che fra due soluzioni: essere con noi e non essere con noi. Che ne pensa il suo re?

Intervistato dal corrispondente del *Journal*, Venizelos, richiesto di ciò che potrà accadere a causa dell'attuale situazione nazionale, ha dichiarato: « Non posso rispondere a tale domanda, ma certamente qualcosa deve essere tentato se la Grecia non vuol morire. Il gesto di Salonicco, benchè improvvisato e precipitato e le dimostrazioni dell'altro ieri nelle isole dell'arcipelago dimostrano che tutti si rendono conto che se il governo ha disconosciuto i suoi doveri verso la nazione, questa deve prendere in mano immediatamente la difesa dei propri interessi.

La Germania restituirebbe gli "ospiti" greci

ZURIGO, 23.

Si ha da Berlino: Una nota ufficiosa dice:

Il Ministro di Grecia in un colloquio confidenziale col segretario di Stato per gli esteri gli ha fatto comprendere che il suo governo avrebbe caro che le truppe greche che si stanno trasportando in Germania fossero avviate presto in Svizzera per essere rimpatriate.

Il Segretario di Stato d'accordo col comando supremo gli ha risposto che la Germania riguarda le truppe greche come ospiti e quindi è pronta ad aderire al desiderio del Governo ellenico, ma la Germania deve ottenere garanzie reali che esse non saranno trattenute dalla Intesa o punite per i loro sentimenti e per la loro attitudine neutrale.

Il silenzio dei giornali

AMSTERDAM, 23.

Finora nessun giornale tedesco ha pubblicato una sola parola sulla nota del Governo greco alla Germania, a proposito della detenzione del corpo d'armata greco che si trovava a Cavalla.

Sul fronte di Salonicco

Il comunicato serbo

CORFU', 24.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:

Nella giornata del 22 settembre, eccetto azioni locali, niente d'importante da segnalare sul fronte. Abbiamo fatto prigionieri quindici soldati bulgari.

Gli alleati presso Monastir

LONDRA, 24.

Un dispaccio dell'Agenzia Exchange da Atene dice che gli alleati inseguendo i bulgari verso Monastir, sono arrivati ad un'ora di marcia da Kenali a 10 chilometri circa al nord di Florina.

La vittoria romena in Dobrugia

BUCAREST, 23.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Sul fronte nord e nord-ovest, a sud-ovest di Dornavatra, il nostro attacco ha progredito. Le nostre truppe si sono felicemente avanzate nella montagne di Galiman. Sul rimanente del fronte combattimenti di pattuglie.

Sul fronte sud, in Dobrugia, fuoco di artiglieria. Al nostro fianco l'azione è stata abbastanza viva ed è terminata con la ritirata del nemico. Le perdite dell'avversario, nella battaglia terminata il 20 corr., sono state grandi. Sul fronte di una sola divisione abbiamo raccolto 5000 fucili.

BASILEA, 23.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Dalle due parti di Hermannstadt (Nagyszeben) circa due divisioni romene hanno attaccato. Esse furono respinte da nostri distaccamenti di copertura.

Presso Janoshegy nostri avamposti furono ritirati durante la notte.

Il colle di Vulkan fu da noi preso e mantenuto contro tentativi nemici di riconquistarlo.

BASILEA, 23.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. Nella Dobrugia attacchi romeni non riuscirono presso il Danubio e a sud-ovest di Topraisar.

Come i Romeni in Dobrugia hanno obbligato Makensen a ripiegare

LONDRA, 24.

Il corrispondente del *Times* dal quartiere generale romeno narra come la battaglia incominciata in Dobrugia la settimana addietro sia finita dopo 5 giorni di accaniti combattimenti con la ritirata dei bulgaro-tedesco-turchi e rileva la straordinaria importanza di questa vittoria romena che ha sventati i piani di Mackensen di immobilizzare i romeno-russi oltre il ponte di Cernavoda ed occupare la testa di ponte stessa e Costanza. La battaglia fu incominciata dai bulgaro-turchi rafforzati da deboli contingenti tedeschi e muniti di abbondante artiglieria. Dal 10 al 20 settembre russi, romeni e serbi dovettero fronteggiare una serie quasi ininterrotta di assalti oltremodo vigorosi. Il nemico fece sforzi disperati per guadagnare terreno tornando all'attacco con furore ed ostinazione; ma tutti gli sforzi furono vani. Finalmente i russo-romeni ricevuti rinforzi presero alla loro volta l'offensiva la sera del 19 e respinsero il nemico su tutta la linea. La ritirata dei bulgaro-turco-tedeschi continuò verso sud per tutta la giornata del 20. Il *Times* mette in rilievo che l'ultimo comunicato tedesco senza fare allusione alla ritirata dell'esercito che secondo il Kaiser aveva riportato sin dal 15 settembre una vittoria decisiva, parla vagamente di un contro attacco fra Tuzla e Covadinu in seguito al quale i romeni si sarebbero dati alla fuga. Il fatto che il comunicato non dice la data del contro attacco permette di supporre che il contro attacco non sia mai avvenuto, o che si tratti di un'operazione anteriore alla ripresa dell'offensiva da parte dei russo-romeni i quali secondo un dispaccio da Odessa continuerebbero a marciare contro le nuove posizioni bulgare preparandosi ad attaccarle in condizioni molto favorevoli. Il colonnello Repington rileva come il vero centro della guerra mondiale sia in questo momento la Bulgaria e scrive: Il piano nemico consiste nello sloggiare i romeni dalla Transilvania tenendo a bada nello stesso tempo i russi sui Carpazi e mantenendosi sulla difensiva sul fronte di Salonicco per assalire la Romenia con tutte le forze disponibili tanto da sud che dall'ovest. La prima parte di questo piano è stata svolta parzialmente con l'attacco al valico di Vulkan dove l'armata centrale romena ha dovuto retrocedere senza potere contare nè sull'aiuto dell'ala sinistra di Brusiloff che è ancora impegnata fra le montagne, nè su quello delle altre due armate romene che sono troppo lontane. Nello stesso tempo Mackensen costringendo i russo-romeni nella Dobrugia a ritirarsi verso la ferrovia Cernavoda-Costanza scongiurava, almeno provvisoriamente il pericolo, dell'invasione della Bulgaria. Ora si tratta di vedere se l'offensiva di Sarrail immobilizzerà tali quantità di forze nemiche da impedire a Mackensen di cooperare direttamente con le colonne austro-tedesche operanti in Transilvania. I giornali nemici ostentano di credere che l'esercito misto di Sarrail non sia in grado di avere un'influenza essenziale sulla situazione militare nei Balcani, ma la verità è che le forze degli Alleati a Salonicco, sommate con quelle dei romeni e con quelle dei russo-serbi che si trovano in Dobrugia, eccedono di gran lunga, secondo i dati che si hanno finora, quelle dei bulgari e dei loro padroni cosicchè rimane da vedere se il rilevante esercito di Sarrail non riuscirà a condurre l'offensiva fa fondo. D'altronde non bisogna dimenticare che la pressione degli Alleati su tutti gli altri fronti purchè continui, impedirà a Hindenburg di inviare nei Balcani dei rinforzi ingenti e a questo proposito va dato speciale rilievo alla nuova offensiva italiana incominciata in un momento in cui l'Austria è così gravemente minacciata altrove.

ZURIGO, 24.

Al principio della campagna romena molti critici militari tedeschi e austriaci negavano al nuovo teatro di guerra un'importanza di prim'ordine; ma l'avanzata di Mackensen in Dobrugia e la riconquista di Petroseny in Transilvania operata da truppe tedesco-ungheresi al comando del generale tedesco Staabs hanno fatto mutare parere.

Con un colpo rapido e improvviso Staabs ha costretto l'invasore ad abbandonare la piccola città e a ripiegare oltre il paese di Vulkan. L'importanza di questa mossa, secondo il critico del *Berliner Tageblatt*, Morath, consiste, a parte il guadagno di terreno, in una minaccia per gli altri gruppi dell'esercito romeno costretti ora a operare divisi.

La decisione della Romenia — a giudizio di Morath — ha finito col chiarire l'aspetto della situazione generale militare a favore del blocco del centro. La guerra balcanica — egli scrive — richiede anche dall'Intesa misure di abilità operativa, forze e accorgimento politico. Noi possiamo calcolare su difficoltà da parte del nemico.

Nuove "raid,, di Zeppelin su Londra

Due dirigibili distrutti

LONDRA, 24.

(Uffic.). — **Un attacco di dirigibili nemici è stato effettuato sul Lincolnshire, sulle contee dell'est e sui sobborghi di Londra. L'attacco contro i sobborghi è stato respinto dalla nostra difesa antiaerea.**

Un dirigibile è stato abbattuto in preda alle fiamme nella parte meridionale dell'Essex; e, secondo un rapporto ricevuto, un altro è caduto sulla costa dell'Essex; ma tale rapporto non è ancora confermato.

Mancano ancora informazioni circa le vittime e i danni.

La caduta di Combles è imminente

PARIGI, 23.

La giornata non è stata contrassegnata da alcuna azione di insieme sul fronte della Somme. Dopo avere inflitto gravi perdite al nemico respingendo un vivo contrattacco che tentava fra Thiepval e la fattoria di Courcelette, gli inglesi hanno progredito fra la fattoria e Courcelette, impadronendosi di tutto un sistema di trincee sopra una estensione in larghezza di 300 metri.

Nel settore francese il possesso del fortino conquistato ieri dalle nostre truppe ha permesso oggi dinanzi a Combles di avanzare fino ai limiti meridionali del villaggio, la cui critica situazione si accentua di giorno in giorno.

All'infuori di operazioni di dettaglio non si segnala che un intenso duello di artiglieria sulle due rive della Somme.

Finalmente il bel tempo ha nuovamente permesso l'attività dei nostri aviatori, i quali mantengono un assoluto dominio sugli avversari.

Il comunicato francese

PARIGI, 23.

Sul fronte della Somme la lotta di artiglieria è stata abbastanza violenta nella regione di Bouchavesnes e nel settore di Belloy-Berny. Non si segnala nessuna azione di fanteria.

Nei Vosgi il nemico ha fatto un tentativo contro le nostre posizioni a sud del colle di Sainte Marie. Dopo un combattimento a colpi di granata abbastanza vivo l'avversario è stato respinto nelle sue trincee.

I comunicati inglesi

LONDRA, 23.

Un comunicato del generale Haig dice:

A sud dell'Ancre la scorsa notte effettuammo una nuova avanzata ad est di Courcelette; prendemmo un sistema nemico solidamente fortificato. La nostra linea sul fronte è stata portata innanzi per circa mezzo miglio. Facemmo alcuni prigionieri. Ad ovest della fattoria di Mouquet il nemico contrattaccò al cadere della notte con grande violenza, ma l'attacco venne arrestato dai nostri fuochi; il nemico subì gravi perdite.

Viva azione dell'artiglieria nemica durante la notte in molti settori del fronte.

Ad est di Béthune la nostra artiglieria fece saltare un deposito di munizioni del nemico.

LONDRA, 24, (ore 1.38).

Un telegramma del generale Haig in data di iersera dice:

A sud dell'Ancre abbiamo continuato a migliorare la nostra posizione spingendo avanti i nostri distaccamenti in un punto delle trincee avanzate nemiche. Durante il bombardamento di ieri da parte della nostra artiglieria contro un settore del fronte nemico, fu osservato che dieci fossati per cannoni nemici erano stati distrutti, che altri quattordici erano stati gravemente danneggiati e che cinque fossati per munizioni erano saltati in aria. Oggi vi è stato un grande incendio causato dalla nostra artiglieria in un villaggio che veniva molto utilizzato dal nemico per il trasporto dei rifornimenti.

Ieri vi è stata grande attività aerea. Circa 50 nostri velivoli hanno effettuato un riuscitissimo raid sopra un importante raccordo ferroviario. Grandi danni sono stati arrecati; due treni contenenti munizioni sono stati distrutti, sono state udite violente esplosioni. I nostri velivoli hanno poi effettuato numerosi altri raids contro le opere ferroviarie nemiche, contro le vie laterali, contro gli aerodromi e contro altri punti militari. Anche queste incursioni sono ottimamente riuscite.

Inoltre hanno avuto luogo molti combattimenti aerei, durante i quali tre aeroplani nemici sono stati distrutti e cinque fatti discendere con danni. Molti altri interruppero il combattimento e discesero precipitosamente. Cinque nostri velivoli mancano.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 23.

Gruppo di eserciti del principe ereditario di Baviera. Al nord della Somme la battaglia è ricominciata. Dopo un continuo aumento del fuoco dell'artiglieria i Francesi attaccarono la linea Combles-Rancourt, senza riuscire.

Gli Inglesi pure non riuscirono in un tentativo di avanzare presso Courcelette.

Da rapporti ulteriori risulta che nella notte dal 21 al 22 settembre attacchi parziali inglesi non riuscirono presso la fattoria di Mouquet e presso Courcelette.

L'aerodromo S. Denis bombardato

LONDRA, 23 (Ufficiale).

L'aerodromo nemico di Saint Denis Westrem è stato nuovamente attaccato il 22 corr. da una squadriglia di aeroplani della marina inglese con risultati soddisfacentissimi.

Rapporti degni di fede riferiscono che vi sono stati danni materiali e importanti perdite di vite, causati anche dai precedenti bombardamenti.

Di buon'ora il 23 corr. gli aerodromi nemici di Ghistelles e di Hand-zaeme sono stati gravemente bombardati da squadriglie di aeroplani della marina.

Tutti i velivoli sono ritornati incolumi.

CRONACA DI ROMA

Il ritorno dell'ora solare

Molti si preoccupano delle modalità stabilite dal nostro Governo pel ripristino dell'ora solare e degli inconvenienti che l'*aggiunta*, come essi dicono, *di un'ora sulla linea ideale della misura dei tempi* potrà facilmente cagionare. Si accenna l'imbarazzo in cui, per regolare l'orario dei treni in corsa, verranno a trovarsi le Ferrovie in seguito alla ripetizioni di un'ora e conclude che meglio sarebbe aggiungere un'ora alla durata del 30 corrente.

Ma ciò non varrebbe a risolvere praticamente la questione perchè una venticinquesima ora non è affatto contemplata, nè può essere contemplabile negli orari ferroviari stabiliti in base ad un periodo di 24 ore.

Del resto il problema per le ferrovie è di più facile risoluzione di quello che presentò nello scorso giugno il passaggio dall'ora solare e quella legale, poichè in allora si dovettero considerare i treni tutti come viaggianti e partenti con un'ora di ritardo, mentrechè, nel caso presente, sia pel balzo indietro che si dovrà far fare agli orologi o sia che si adotti l'aggiunta proposta dal signor Ponzio Vaglia, non si avrà che a ritardare di un'ora i treni partenti ed a tener fermi per un egual periodo di tempo lungo il loro cammino, i treni già in corsa viaggianti in perfetto orario.

Anzi, da questo condono di un'ora non può a meno di risultarne un vantaggio all'andamento generale del servizio ferroviario.

A moltissimi treni infatti (in ispecie merci) la cui fermata normale in una data stazione non è adeguata al lavoro che in esso deve svolgersi, tanto la ripetizione quanto il prolungamento d'un'ora, varrebbero ad offrire il modo d'espletare il loro servizio, ed a tutti i treni in ritardo, il mezzo di rimettersi in regola rispetto gli orari.

L'unico inconveniente sarebbe pei viaggiatori di quei treni costretti a sostare per un'ora in una piccola stazione di linea, isolata in mezzo alla campagna; sprovvista di ogni agio, come, ad esempio, quasi tutte le stazioni della linea maremmana.

Non mancherebbe tuttavia modo di passare automaticamente dall'ora legale a quella solare riducendo contemporaneamente della metà la velocità ai treni moventisi (in orario) in detta ora raddoppiata.

Illustrerò con un esempio. Ma osservo innanzi tutto che non sarebbe conveniente scegliere pel raddoppio la ventiquattresima ora (ossia quella che va dalle 23 alle 24) del giorno 30. Poco conveniente presentasi pure la prima ora del giorno 1 ottobre (dalle 0 all'1 ossia la 25.a ora del 30 secondo il sig. Ponzio Vaglia). Convenientissima invece è pel raddoppio la 2.a ora del 1.o ottobre, cioè quella dall'1 al 2, *secondo sempre l'ora legale*, la quale naturalmente dovrebbe continuare a venir segnata dagli orologi della ferrovia fino alle 3, ora in cui dovrebbesi provvedere al balzo indietro degli orologi stessi col portarne le lancette sulle 2.

Vengo ora all'esempio.

I treni X e Y percorrono la linea A-Z a semplice binario. Il treno X, moventesi in direzione da A Z, deve partire dalla stazione intermedia C alle ore 1 ed arrivare alla stazione intermedia L all'1.30 per incrociarvi il treno Y viaggiante in opposta direzione.

Da quanto sopra, rilevasi che il percorso del treno X da C ad L è di minuti 30. Riducendo la sua velocità della metà, il treno stesso coprirà detto percorso in un tempo doppio cioè in 60 minuti, giungendo quindi a L alle ore 2 secondo l'ora legale degli orologi ma in perfetto orario secondo l'ora raddoppiata.

Per facilitare la pratica di tale calcolo, basterà che i Capistazione; i Capitreno; i macchinisti, tutti gli agenti cioè che devono regolare la marcia dei treni siano provvisti di un prospetto d'equiparazione sul quale in colonna (e magari in rosso) sia indicato minuto per minuto lo spazio di un'ora a rappresentazione dell'ora raddoppiata da osservarsi come orario dei treni, e di contro a questa (in nero) le ore ed i minuti corrispondenti al tempo realmente trascorrente e segnato dagli orologi ancor regolati sull'ora legale.

Trascrivo uno schema di tale prospetto, limitandolo però a saltuarie indicazioni delle ore e dei minuti.

Ora d'orario (raddoppiata) corrispondente all'Ora legale (segnata dagli orologi)

In Rosso		*In Nero*
ore 1	corrispondente a	ore 1.—
» 1.2	»	» 1.4
» 1.5	»	» 1.10
» 1.30	»	» 2.—
» 1.40	»	» 2.20
» 2.—	»	» 3.

Copia di un simile prospetto potrebbe essere esposta nelle stazioni, e magari nei compartimenti dei treni in viaggio nell'ora suddetta, ad uso del pubblico, che sarebbe messo così in grado di calcolare la partenza e l'arrivo reale da e in date località.

E' ovvio aggiungere che nessuna spiacevole conseguenza potrebbe derivarne se qualche macchinista di treni viaggianti in perfetto orario, non dovesse completamente osservare l'accennata riduzione di velocità venendo, in ogni modo, la marcia dei treni regolata dalle stazioni, importando più che tutto (e intendo riferirmi a quelle linee in cui vige il regime del *giunto* del *blocco telegrafico* e del *blocco meccanico*) che i treni non transitino e non partano dalle stazioni prima dell'ora fissata dall'orario che, nel nostro caso, è quello dell'ora raddoppiata. Per ogni maggior cautela, su quelle linee ove non vigesse alcuno dei regimi suddetti, potrebbe venir prescritto, per quell'ora o per l'intera notte, il regime del giunto o del blocco telegrafico.

Potrebbe anche verificarsi il caso che in dati tratti di linea o in date circostanze di tempo, per ragioni tecniche o di movimento, non convenisse applicare ai treni merci, nè in tutto nè in parte, la suddetta riduzione di velocità; ma, dato che il proposto sistema venisse accettato dal Governo e adottato dalle Ferrovie, i diversi Uffici Superiori competenti darebbero certamente in proposito le necessarie istruzioni.

Bazzani Lodovico.
Capostazione di Trastevere

Pel tram municipale a S. Pietro

A seguito dell'interrogazione presentata nel mese di luglio p. p. dal consigliere comunale dott. Luigi Serafini all'assessore del tecnologico comm. De Rossi *se credeva opportuno prolungare la stazione del tram municipale N. V rosso da piazza del Risorgimento a piazza S. Pietro*, ieri sera si adunarono più che trecento cittadini del Rione Borgo-Prati allo scopo d'intensificare le pratiche perchè l'interrogazione del consigliere Serafini sortisse un esito pronto e favorevole.

Il cav. Pierconti, spiegò ai convenuti la grande utilità che ne deriverebbe, specialmente ai cittadini dimoranti in Borgo e fuori la Porta Cavalleggeri di essere collegati con il centro di Roma ove passa il tram municipale dopo la soppressione della linea VII della Società Romana e dell'omnibus a cavalli S. Pietro-Piazza di Spagna.

Dopo seria discussione, tutti plaudendo alla benefica iniziativa, venne approvato all'unanimità un apposito ordine del giorno che verrà presentato al Sindaco.

R. Istituto Superiore di Belle Arti. — Le iscrizioni ai corsi hanno luogo presso la Segreteria dal giorno 25 settembre al 9 ottobre dalle ore 9 alle ore 12, esclusi i giorni festivi.

Gli esami di ammissione e di riparazione cominceranno il 18 ottobre secondo l'orario che sarà pubblicato nell'Albo dell'Istituto.

Il calmiere sulle uova

Il Prefetto della provincia di Roma ha emanato il seguente decreto:

Fino a nuova disposizione i prezzi massimi delle uova sono determinati in questa provincia come segue:

1.a categoria: uova fresche e di maggior peso secondo gli usi commerciali, L. 0.12 1/2 ciascuno per la vendita all'ingrosso, L. 0.13 al minuto.

2.a categoria: uova meno fresche o più piccole a L. 0.11 1/2 ciascuno per la vendita all'ingrosso, L. 0.12 per la vendita al minuto.

Nei luoghi di produzione il prezzo di vendita dagli incettatori non potrà superare i centesimi 11 per ciascun uovo, restando alle Giunte comunali di fissare il prezzo di vendita al minuto con un aumento non superiore a un centesimo sul suddetto prezzo.

I contravventori saranno puniti a norma del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1915 n. 1288.

I signori sindaci sono incaricati di notificare il presente decreto al pubblico e di curarne la esecuzione; il R. Questore di Roma, i signori Sottoprefetti, gli ufficiali e gli agenti della forza pubblica di sorvegliarne la rigorosa osservanza.

Il decreto del Prefetto di Roma sulle uova era necessario ed è stato accolto con unanime consenso dalla popolazione. Alla quale però incombe da oggi un obbligo: quello di coadiuvare l'autorità nell'esecuzione del decreto. Si denuncino subito con calma e senza clamore i contravventori. Le guardie del Comune e quelle di P. S. sono obbligate alla repressione della speculazione che ancora si tentasse discretamente da qualche ingordo negoziante.

La tramvia per il Gianicolo

La R. Prefettura ha restituite esecutive al Comune le deliberazioni consigliari relative all'istituzione della nuova linea tramviaria per il Gianicolo e il quartiere di Monteverde.

Il sindaco ha pertanto disposto che vengano subito invitati i proprietari contribuenti nelle spese per l'impianto della linea stessa a versare i contributi promessi alla Cassa comunale, in modo da potere poi subito aggiudicare ed iniziare l'esecuzione dei lavori occorrenti, il cui progetto esecutivo, già redatto, trovasi all'esame del Ministero dei LL. PP. per l'approvazione.

Associazione Archeologica Romana. — Alla folla di ascoltatori, nella maggior parte fedeli seguaci del dotto e simpatico oratore, adunatasi a Porta S. Sebastiano, il prof. Tambroni parlò dell'Arco così detto di Druso, illustrando con opportuna intonazione patriottica le gesta germaniche del pugnace figliastro di Augusto. Dopo una breve dissertazione sulla porta Appia l'oratore, vivamente applaudito, riassunse con ricchezza e genialità di notizie la storia della cinta Aureliana e del magnifico bastione sangallesco, conducendo poi la numerosa comitiva a visitarne la parte interna, compresa nella villa che fu già dei Pepoli.

Contro le sofisticazioni dei vini
I provvedimenti del Governo

Come i lettori ricorderanno da gran tempo la classe dei viticultori reclama provvedimenti intesi ad una più energica repressione delle frodi nella fabbricazione e nel commercio dei vini.

Per tal fine si tennero comizi e adunanze in tutti i centri viticoli d'Italia e specialmente in Piemonte, nel Lazio e in Toscana.

Facendosi interpreti di tale movimento di legittima protesta contro i frodatori, gli onorevoli Veroni e Buccelli presentarono alla Camera un progetto di legge che venne esaminato e approvato dalla Commissione parlamentare eletta dagli uffici, ma che non potè venir discusso dalla Camera a causa delle condizioni create dalla guerra.

Ora il ministro di agricoltura on. Raineri con lodevole intento ha fatto ieri approvare dal Consiglio dei Ministri uno schema di decreto luogotenenziale che contiene notevoli provvedimenti contro le sofisticazioni e adulterazioni dei vini e rappresenta una energica difesa degli onesti produttori.

Nello schema di decreto legge sono riprodotte quasi tutte le disposizioni contenute nel progetto Veroni-Buccelli con l'aggiunta di altre norme che lo stesso on. Raineri ha voluto studiare e preparare per corrispondere alle legittime aspettative della numerosa classe dei viticultori, che vede così realizzata una sua antica e legittima aspirazione.

Leggenda e verità

La leggenda insinua che nella Colonia della Salute non si mangi abbastanza e che il sistema di Cura Arnaldi è basato sul digiuno; naturalmente questa falsa leggenda è fatta circolare dai denigratori della Colonia, i quali assistono, invece, al suo costante trionfo, poichè la verità è un'altra: la verità è che il sistema dietetico che si usa nella Colonia Arnaldi è il più razionale per la migliore alimentazione e la completa assimilazione. Il vitto in Colonia — scientificamente preparato in qualità e quantità in modo rispondente alle esigenze della cura ed ai veri bisogni dell'organismo — rappresenta il più igienico e salutare metodo dietetico.

Tutti quelli che sono stati in Colonia sono i soli testimoni in grado di affermare tale verità: ed essi non mancano di proclamarla, alto e forte, dichiarando che il Sistema Arnaldi come Cura e come regime ottiene risultati prodigiosi.

Unione Rivenditori di Giornali

A seconda del risultato delle elezioni svoltesi il 21 corrente, il Comitato dell'Unione Rivenditori di Giornali in Roma resta così costituito:

Sestili Giovanni, presidente; Gorga Augusto, ff. segretario e sorvegliante; Spadoni Ercole della Commissione esecutiva; Tosici Alessandro censore; Fiordeponti Roberto censore; Fiorelli Domenico, Petroni Vincenzo, Di Bona Annibale, Rosatelli Manlio, Gigli Mauro, Masi Raffaele, Giordani Romolo, Marinelli Francesco, Gallucci Augusto, consiglieri.

Un introvabile imbroglione
viene finalmente arrestato

Pochi giorni or sono il maggiore di artiglieria da fortezza signor Alfonso Imperato, abitante in via Carlo Alberto, si fece ricevere dal cav. Fiordalisi, commissario di pubblica sicurezza di Magnanapoli, cui tenne, press'a poco, questo discorso:

— A Castellammare Adriatico risiede un mio ricco parente, il signor Edoardo Sgaroni, il quale ha un giovane nipote a Genova, l'ingegnere Francesco Podestà Sgaroni, imprenditore di costruzioni, e attualmente sottotenente nel... fanteria. In questi giorni il signor Edoardo Sgaroni ha ricevuto, a firma del nipote ingegnere Francesco, un telegramma così concepito: « A Tivoli per servizio militare, urgonmi seicento lire. » Pur non riuscendo a comprendere come mai il nipote, che ha una buonissima posizione finanziaria, si trovasse nella necessità di chiedere allo zio seicento lire, il signor Edoardo Sgaroni si affrettò ad inviare a Tivoli la somma. Subito dopo, sempre a firma del nipote, gli pervenne un secondo telegramma, con il quale lo si pregava di dar ordine che il vaglia fosse rispedito a Roma, avendo il nipote stesso trovato difficoltà a riscuoterlo a Tivoli. Il signor Edoardo Sgaroni incominciò a riflettere sulla stranezza di questa complicazione: e nacque nell'animo suo il sospetto che il firmatario dei due telegrammi non fosse affatto il nipote o che la richiesta delle seicento lire nascondesse un qualche imbroglio a cui il nipote doveva essere perfettamente estraneo. Nel dubbio, il signor Sgaroni si affrettò a trasmettere l'ordine del rinvio del vaglia da Tivoli a Roma; ma nello stesso tempo scrisse a me, pregandomi di fare indagini.

« Ora, io mi sono per prima cosa recato alla posta dove ho appreso che le seicento lire furono ritirate dall'ingegnere Francesco Sgarone, alloggiato all'*Albergo Ambrosiano* in via dei Serpenti. Mi sono precipitato allora all'*Ambrosiano*; e qui ho saputo che l'ingegnere Francesco Sgarone si era da qualche ora allontanato per ignota destinazione.

Ho chiesto allora che tipo fosse questo ingegnere Francesco Sgarone e mi è stato risposto: « E' un uomo di mezza età, elegante, distinto, con occhiali cerchiati d'oro... » A questa dichiarazione io ho compreso allora che i sospetti del mio parente signor Edoardo Sgarone — d'essere stato cioè imbrogliato da un ignoto lestofante — erano giustissimi: in quanto che il nipote di lui, ingegnere Francesco — che io conosco assai bene — non è affatto un signore di mezza età con occhiali d'oro, ma un aitante giovinotto che ci vede benissimo! Prego dunque lei, signor commissario, di indagare su questa misteriosa faccenda. »

L'accenno al « signore di mezza età, dagli occhiali cerchiati d'oro » fece fare al commissario cav. Fiordalisi un movimento di viva sorpresa. E quando il maggiore Imperato ebbe finito di parlare, il funzionario gli disse: — Sa lei, signor maggiore, che stiamo ricercando da più di un anno questo famoso signore che stavolta si è gabellato per l'ingegnere Francesco Sgaroni; e non riusciamo a trovarlo? Si tratta di un emerito imbroglione contro il quale sono state sporte alla polizia innumerevoli denunzie. Gira da un albergo all'altro con la massima disinvoltura e lascia dovunque il suo conto insoddisfatto quando non lascia addirittura il ricordo... di un furto o di una truffa complicata. Di lui non abbiamo che i soliti connotati vaghi: *Signore di mezza età, con occhiali cerchiati d'oro* eccetera, eccetera. Sappiamo che si è spacciato spesso per ingegnere: abbiamo anche i nomi con i quali egli suol qualificarsi di volta in volta: ma il suo vero nome non siamo mai riusciti a saperlo... E' una faccenda seria! Comunque, signor maggiore, stia tranquillo: riprenderemo ora le indagini con nuova energia. E chi sa... —

Secondo la promessa fatta, il solerte commissario di Magnanapoli si mise subito all'opera, coadiuvato dal bravo brigadiere Janni e dagli agenti Carfi e Albertelli: e le indagini hanno finalmente sortito un esito felicissimo, tanto più notevole in quanto assai sollecito.

Appunto in questi giorni — prima che il maggiore Imperato si presentasse al cav. Fiordalisi a sporgere la sua denunzia — era stato segnalato al commissario il passaggio per le vie di Roma, dall'uno all'altro ritrovo pubblico, di un signore « di mezza età, elegante, dagli occhiali cerchiati di oro », i cui connotati rispondevano esattamente a quelli dell'imbroglione.

Gli agenti seguirono ieri il Marcone e lo arrestarono.

Invitato a recarsi al Commissariato, seguì gli agenti senza muovere obbiezioni, rassegnato alla propria sorte; e al Commissario confessò di essere il lestofante da tanto tempo ricercato, autore di innumerevoli truffe, compresa quella giuocata al signor Edoardo Sgarone sotto il nome del nipote ingegner Francesco Sgarone, l'uno e l'altro da lui conosciuti al proprio e loro paese.

Il lettore vorrà ora sapere come il furfante riuscisse a riscuotere alla posta le seicento lire inviate dallo... zio. Semplicissimo. Rifiutatagli allo sportello l'esazione del vaglia, perchè non conosciuto, il Marcone, sedicente ingegnere Francesco Sgarone, adocchiò in giro fra la folla: e, visto un sottotenente che discorreva con un impiegato postale, gli si avvicinò e gli disse:

— Scusi, signor tenente! Io sono... un capitano che ritorna dal fronte. Sono qui, solo, senza conoscenze. Ho un vaglia che non posso riscuotere perchè non ho indosso i documenti che comprovino la mia identità. Mi trovo imbarazzatissimo: vorrebbe ella esser tanto gentile di farmi la sua firma di garanzia?

Il sottotenente credette in buona fede di avere a che fare con un suo superiore: e diede la propria firma che è quella di un distinto impiegato al Ministero del Tesoro, richiamato alle armi per la guerra.

Stamane l'artista di canto, vittima mancata del Marcone, è stata lungamente interrogata dal cav. Fiordalisi.

Piccole note

Corso festivo di commercio. — Le iscrizioni al corso festivo di commercio annesso alla Scuola comunale commerciale femminile (via dell'Olmata n. 4) si riceveranno nella scuola stessa tanto nei giorni feriali quanto nei festivi dalle ore 9 alle 13, dalla prima domenica di ottobre in poi. Nelle domeniche 8, 15 e 22 ottobre avranno luogo gli esami d'ammissione e di riparazione e le lezioni incominceranno nell'ultima domenica di ottobre, proseguendo nelle domeniche successive ed in tutte le altre feste fino all'ultima domenica di giugno dalle ore 9 alle 13. Si farà vacanza soltanto nelle feste d'Ognissanti, di Natale, di Capodanno, di Pasqua e dello Statuto.

Le materie d'insegnamento sono: Lingua italiana — Lingua francese — Aritmetica — Computisteria — Elementi di merceologia — Calligrafia — Dattilografia. Il corso è interamente gratuito ed ha la durata di tre anni; alla fine del corso stesso le giovinette che avranno superato gli esami di licenza riceveranno un diploma dal quale risulteranno gli studi fatti e i punti conseguiti in ciascuna materia.

Le giovinette che desiderano l'ammissione alla II e alla III classe potranno esservi ammesse in seguito ad esame sostenuto con buon esito.

La Commissione esaminatrice deciderà, in caso di non superato esame d'ammissione al II o al III corso, se l'alunna possa essere iscritta ad una delle classi precedenti.

Qualora vi siano posti disponibili, potranno essere ammesse al corso festivo giovinette che desiderino di frequentare una o più materie a loro scelta.

Corso festivo di studio e lavoro per le giovani operaie. Alla Scuola Professionale femminile. — Le iscrizioni al corso festivo suddetto si riceveranno da domenica 24 settembre, tanto nei giorni feriali quanto nei festivi dalle 9 alle 13. Nelle domeniche 1 e 8 ottobre si faranno gli esami di ammissione e riparazione; le lezioni cominceranno la terza domenica di ottobre proseguendo nelle domeniche successive ed in tutte le altre feste fino all'ultima domenica di giugno. Si farà vacanza soltanto nelle feste d'Ognissanti, di Natale, di Capodanno, di Pasqua e dello Statuto.

Il corso è interamente gratuito e si compie in tre anni.

Giuramento di ufficiali

Questa mattina all'Ospedale Principe di Napoli si è svolta la cerimonia del giuramento di alcuni ufficiali.

Nella sala della direzione si sono riuniti tutti i capi-reparto oltre il direttore dell'ospedale maggiore Regnoli e l'aiutante maggiore capitano dott. Campi.

Sono intervenuti alla cerimonia il colonnello Falconi, direttore dell'Ospedale militare principale, il suo aiutante maggiore capitano Lappont, il colonnello Abbatino dell'82.o fanteria e numerosi altri invitati.

Dopo un patriottico discorso del direttore dell'Ospedale, maggiore Regnoli, hanno prestato giuramento i seguenti ufficiali: maggiore Dorello, capitani Rocchi, Fogliano, Lamonica, il tenente della Croce Rossa avv. Nobili e il tenente Lombardi.

Dopo il giuramento è stato servito un sontuoso rinfresco al quale sono intervenute anche le signorine visitatrici e samaritane.

Tutti gli invitati hanno avuto parole di vivo compiacimento per il direttore dell'ospedale cav. prof. Regnoli e per il suo aiutante maggiore cav. dott. Campi.

Per le nuove vie commerciali

L'*Alleanza Commerciale Romana*, che sin dal 4 agosto u. s., a mezzo dei Ministri del Commercio di Francia, Inghilterra e Russia, ricercò i contatti con le Associazioni Consorelle di quelle Nazioni, per facilitare e promuovere gli scambi ed i traffici di esportazione ed importazione, in deviazione a quanto, prima del presente periodo, era fatto con i paesi ora nemici, ha inviato in questi giorni ai commercianti di Roma e Provincia, soci e non soci, uno schema-questionario con le seguenti domande:

1) Quali articoli sono venuti a mancare al vostro commercio nel presente periodo? (indicare a lato di ciascuno articolo il luogo di produzione).

2) Quali articoli di produzione estera credete possano eventualmente esser fabbricati in Italia?

3) In difetto di produzione nazionale presente e per la continuità del vostro commercio, quali articoli possiamo eventualmente ricercare, nel vostro interesse, per i contatti che abbiamo con le consorelle commerciali ed industriali dei Paesi alleati?

4) Per l'esperienza del vostro commercio potete fornirci degli utili suggerimenti?

L'*Alleanza Commerciale Romana* prega tutti quei commercianti che non avessero ricevuto la scheda suddetta, di curarne il ritiro presso la sua Segreteria sita in Via S. Pantaleo 66, piano primo.

*Noi vediamo con simpatia esplicarsi l'azione ideata e proseguita dall'*Alleanza Commerciale Romana, *tanto più che con recentissima circolare, in armonia ai suddetti intendimenti, il Ministro del Commercio ha fatto appello a tutte le Camere di Commercio del Regno, perchè studino e suggeriscano i mezzi più acconci allo sviluppo ed all'avvenire commerciale ed industriale della Nazione.*

Il restaurant Grill-Room-Select

A Roma, prossimamente si aprirà nel sontuoso *Hôtel Select*. Il servizio di gran lusso è alla carta e prezzi fissi. Frequentato dalla migliore società. Bar.

Nuovi soci perpetui ed oblazioni alla Croce Rossa

Le iscrizioni a socio della *Croce Rossa* continuano sempre attivissime al Comitato di Propaganda. Specialmente notevole è stato il numero dei nuovi soci perpetui iscritti dal 6 settembre a tutt'oggi.

Notiamo tra le collettività: *Cassa di Risparmio* e il *Comitato di Preparazione Civile* di Ficarolo (Rovigo). E signore: M.sa Paolo Merighi, Bice Filipponi Sartorio D'Analista, Teresa Ayres ved. Salivetto, Lina Ayres, Giuditta Casalini; e circa trenta privati.

Numerosissime infine le iscrizioni *in memoriam*, consuetudine di alto significato civile, che va sempre più estendendosi. Notiamo quelle del comm. Maurizio Conte, del conte Augusto Avet e del colonnello Mario dei marchesi Theodoli, tutte fatte a cura delle famiglie, e quella del sig. Virginio Scoiari, fatta dalla *Galleria Sangiorgi*.

I nostri mutilati

I nostri mutilati. Non dimentichiamoli mai in tutta la nostra giornata. Bisogna, la sera, dire che in loro abbiamo riconosciuto ed amato la nostra patria. Le oblazioni che si danno per essi hanno un significato sacrosanto, perchè ci permettono di donare nobilmente una ricompensa efficace e duratura. In fatti i mutilati vengono raccolti in speciali istituti di educazione dove riacquistano la possibilità di partecipare alla vita ad al lavoro proficuo come tutti gli altri uomini. Oggi gli apparecchi ortopedici raggiungono una perfezione che non lascia nulla a desiderare, e sono applicati con tanta semplicità e sicurezza che il mutilato può servirsene quasi senza avvedersene. Così questi giovani possono imparare svariatissime professioni o mestieri, e possono applicarvisi con tutta la loro volontà. In pochi mesi, a seconda d'ogni individuale attitudine e capacità, possono divenire sellai, sarti, falegnami, calzolai... Anzi si dà il caso che molti di loro imparano per la prima volta un mestiere che avevano prima d'ora desiderato invano. Ci sono contadini che apprendono le più moderne coltivazioni ed anche il giardinaggio; e siccome sono guidati da eccellenti capimastri e professionisti, riescono così bene che all'uscita dal loro istituto trovano sempre da lavorare ad ottime condizioni.

Ne abbiamo visti molti che hanno appreso un lavoro molto più proficuo di quello al quale si erano fino ad oggi dedicati.

Così questa sventura può riuscire una grande consolazione. E i mutilati hanno verso di noi questo grande diritto; per il quale tutti ci dobbiamo sentire concordi ed uniti. Forse i mutilati, senza queste pie istituzioni, sarebbero coloro che della guerra dovrebbero sopportare le conseguenze più gravi. Ma non è così, se vengono accolti in questi istituti dove la scienza medica ed ortopedica può provvedere alla loro rieducazione. Bisogna vedere come il medico studia ogni singolo mutilato, cercando di scoprire le sue più istintive attitudini a quella specie di lavoro, al quale poi sarà posto ed avviato! Così certo che ognuno potrà educarsi col minimo sforzo e nel più breve tempo. E questa regolarità fisiologica è utile, al mutilato, anche moralmente: perchè gli conceda di avere proprio quel dato lavoro che per lui diviene soddisfazione ed amor proprio. Se i mutilati non venissero così raccolti, la guerra resterebbe veramente uno strazio inumano; a cui la nostra anima oppone tutta quanta la sua bontà.

L'Opera romana di assistenza ai soldati ciechi e mutilati ha sede in piazza Cavour, n. 3.

Rissa in piazza Vittorio Emanuele

In Piazza Vittorio Emanuele la notte scorsa scoppiò una rissa, per motivi ignoti, fra Clemente Spadolini di Raniero, di 33 anni, romano, abitante in via Vittorio Amedeo II, n. 2, e Pietro Giammarco, di Belardino, di 24 anni, romano, abitante in via Ruggero Bonghi n. 5; quest'ultimo riportava escoriazioni lievi al viso, mentre l'altro rimaneva gravemente ferito di coltello nel fianco sinistro.

Trasportato all'ospedale di San Giovanni lo Spadolini venne trattenuto in osservazione.

Il Giammarco, che si era dato alla fuga, è stato arrestato stamane dai carabinieri.

Per il collocamento dei mutilati
Un ufficio centrale della Federazione

Fra le varie provvidenze che i Comitati di assistenza ai militari ciechi, storpi, mutilati attuano a vantaggio dei gloriosi feriti, argomento di particolare cura è stato sempre il collocamento dopo le nuove attitudini acquistate negli Istituti di rieducazione in seguito ad un periodo di permanenza e di istruzione. Tutti i Comitati Italiani delle maggiori delle città principali quali Milano, Torino, Genova, Palermo, Roma, ecc., ai minori come Livorno, Cremona ecc., anno istituito speciali Commissioni di Patronato, che attendono unicamente al collocamento dei mutilati secondo la specializzazione delle loro attitudini e il corso di studi seguito e il mestiere appreso nelle case di rieducazione. E già molti allievi mutilati, usciti dagli Istituti, sono stati occupati sia negli uffici pubblici che privati, nelle officine di Stato, in aziende industriali ed agricole.

Per meglio tuttavia coordinare l'opera di collocamento che esplica ogni singolo Comitato nella propria città e allo scopo di dare unità di azione a tutte le pratiche da esperire presso gli Enti pubblici e le private industrie, la Federazione Nazionale ha recentemente istituito presso la sede in Roma palazzo della Cassa Nazionale Infortuni (piazza Cavour 3) un ufficio centrale di collocamento al quale possono rivolgersi tutte le richieste in merito e tutte le proposte che riguardano lo interessante argomento a vantaggio dei nostri gloriosi feriti.

Coordinamento delle industrie meccaniche

L'Associazione Nazionale fra gli industriali meccanici ed affini di Milano, comunica:

« Riconosciuta la necessità di coordinare le industrie meccaniche italiane, di meglio conoscere quanto si fa in Italia e quanto non si fa ancora, l'Associazione Nazionale fra gli industriali meccanici ed affini con sede in Milano, Piazza Mercanti n. 11, ha istituito un *Registro* delle Ditte Italiane esercenti l'industria meccanica, con elenco dei prodotti di ciascuna di esse.

Ogni Ditta che abbia officina propria, può, dietro sua semplice richiesta, esservi inscritta; tutti gli elementi, (nominativi e prodotti) raccolti nel *registro* sono a disposizione delle Ditte ed Enti interessati.

R. Scuola Tecnica « A. Manuzio ». — La Scuola è già passata alla sua antica sede in via S. Francesco di Paola n. 9 (S. Pietro in Vincoli) dove si ricevono le iscrizioni alle varie classi per il nuovo anno scolastico, e dove si faranno gli esami della imminente sessione autunnale, esami che per la licenza incominceranno il giorno 2 ottobre p. v., alle ore 8.30 e per la promozione, ammissione e integrazione alle classi 2.a e 3.a il giorno 4, pure alle ore 8.30.

I TEATRI

LE NOVITA' AL « QUIRINO »

"Il marito decorativo"

Carlo Lombardo, dopo di aver scritto o... riscritto musica di operette (*la Duchessa del Bal Tabarin* gli ha dato molta fama e molti quattrini) si è dato a comporre libretti di operetta. Gli consigliamo senz'altro di tornare al suo primo mestiere. Il libretto del *Marito decorativo* è abbastanza insulso; non perchè l'argomento sia privo di comicità e non suscettibile di divertente svolgimento, ma perchè è svolto male e languisce in un aidlogo sciatto e indolente, raramente ravvivato da qualche frase di spirito e da qualche scena piccante. Il 2° atto è indubbiamente il migliore: la lettura dei giornali — che nel libretto non deve esserci, almeno nel testo preciso che abbiamo sentito iersera — è una delle cose più stupidamente divertenti. D'altra parte non si può pretendere che la comicità delle operette sia di ottima lega: ognuno fa quel che può e il signor Carlo Lombardo farebbe meglio ...a non farlo più; tanto più che nessuno lo obbliga a scrivere libretti.

Il maestro Adolfo Bossi si è accinto all'impresa di musicare il libretto del signor Carlo Lombardo con le migliori intenzioni di questo mondo. Che egli abbia raggiunto lo scopo prefissosi non possiamo in verità affermarlo. La sua musica, se pur non molto ricca di ispirazione, è scritta bene, con serenità e con chiarezza. E' un po' scolastica, nel senso che rifugge da ogni audacia armonica: i procedimenti tonali sono sempre conseguenti, come vuole l'insegnamento casto e puro dei Conservatori; l'istrumentazione è abbastanza gradevole e corretta, senza bizzarrie e senza stranezze. Il suo maestro di composizione potrebbe certamente assegnare al Bossi un buon punto nel profitto degli studi fatti. Nello sfondo della sua musica, poichè il fatto avviene in Egitto con relativi turchi in fez, è un orientalismo di maniera, molto comune sui palcoscenici del *café-chantant*; tuttavia la canzone del secondo atto è condotta con vera maestria e con rara perizia. Pagine degne di nota sono il *duettino* tra *Fiorella* e *Budubù*, il finale del secondo atto, il valtzer, non molto originale, e qualche spunto di melodia rotta non si sa perchè — forse per seguire la infelice distribuzione dei versi — da recitativi di vecchio stampo che non hanno nulla di comune con l'operetta. E noi non vogliamo nemmeno pensare che detti recitativi siano stati voluti dall'autore in omaggio alla nostra gloriosa opera comica, perchè allora dovremmo gridare alla profanazione.

Certo Adolfo Bossi ha, come suol dirsi, dei numeri per scrivere l'operetta: ha bisogno di maggiore disinvoltura, di più largo respiro, di più raffinata eleganza. E sopratutto di un buon libretto.

Il pubblico numeroso e distinto, il consueto pubblico che affolla seralmente il Quirino, ha fatto al *Marito decorativo* accoglienze cordiali.

L'interpretazione ha contribuito non poco all'esito lieto dello spettacolo. Florica Cristoforeanu ha cantato ed agito con la ben nota e più volte celebrata finezza. Citiamo inoltre la Renart, il Massucci, l'Orefice, il Marrone il Galli. E' stato chiesto e concesso qualche *bis* e applausi si sono avuto alla fine di ogni atto e a scena aperta.

Con gli artisti è stato acclamato ed evocato al proscenio il valoroso maestro Lombardo. Lussuosa la messa in scena - ricchi i costumi.

Il *Marito decorativo* oggi si replica nella due rappresentazioni, alle 18 e alle 21.30.

S. Sav.

L'apertura della stagione lirica al Nazionale

Con la *Forza del destino*, iersera si è inaugurata la stagione lirica autunnale al teatro Nazionale. Questa stagione, senza grandi pretese, può dirsi sorta sotto auspici assai buoni e se *La battaglia di Legnano* che fa parte del cartellone sarà realmente messa in iscena, avrà diritto ad uno speciale nostro riguardo. Da tanto tempo si parla di una eventuale esumazione dell'obliato melodramma verdiano, che il vederla finalmente compiuta sembrerà a noi un prodigio da negromanti!

Tornando allo spettacolo di iersera, notiamo come esso si sia svolto dinnanzi a un pubblico folto e distinto, e come il successo abbia arriso ai brani salienti dell'opera.

Il maestro Soriente ha dimostrato di avere qualità eminenti di concertatore, avendo allestito questa *Forza del destino* in soli due giorni. Un *record*, anche per uno spettacolo schiettamente popolare...

Naturalmente l'affrettata preparazione ha prodotto qua e là qualche lieve dissidio tra palcoscenico e orchestra, dissidio destinato ad essere presto composto: però, nell'insieme, la rappresentazione è apparsa degna di cordiali suffragi. Così non sono mancati gli applausi alla signorina Laura Cirino dopo la romanza *Pace mio Dio!* che ella ha detto con vero sentimento e molto buon gusto: così il tenore Fortunato De Angelis ha avuto ovazioni dopo ognuno dei suoi acuti formidabili, timbrati a meraviglia.

Il baritono Sabbi, artista elegante ed espressivo, il Pellegrino — comicissimo nelle vesti di *Fra Melitone* — e sopra tutto il Cesari, che impersonava assai valorosamente il *Padre Guardiano*, sono stati festeggiati con sincero fervore. Terminiamo con una parola di lode per la signorina Ida Ferrero, *Preziosilla*, interprete spigliata del famoso *rataplan*.

Oggi, alle 18 lo spettacolo verrà replicato: alle 21, prima del *Rigoletto*. Speriamo di poter ripetere il vecchio adagio: di bene in meglio...

A. G.

Notiziario teatrale

— *Scampolo*, la gaia commedia scritta da Dario Niccodemi per Dina Galli, ha trovato un'altra efficacissima interprete in Giannina Chiantoni, la prima attrice della « Stabile » romana. A Parma, al teatro *Storchi*, completamente esaurito, iersera, la Chiantoni ha rappresentato con grande successo *Scampolo*, e l'autore è stato evocato al proscenio ben dodici volte.

Al Salone Margherita

Domani, l'eccezionale debutto di *Mary Durville* interprete soave della nuova *Piedigrotta*, e première del dramma: *L'espiazione*. Oggi, quattro spettacoli di varietà e cinematografo, alle 16, 18, 20 e 22.

DONNARUMMA
e programma straordinario

Oggi alla *Sala Umberto I* 3 spettacoli alle ore 6-8-10. Ultimi festivi con *Donnarumma*, straordinario programma con i *Pappagalli*, di *Clotilde* e *Musso*, *Maurel* Ventriloquo, *Almasio* acrobati saltatori ecc., ecc.

Teatro Cines

Continuo successo del grandioso programma. Oggi due spettacoli: ore 18 e 21.30.

SPETTACOLI del 24 settembre
(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Daccani — Ore 18: *Le due orfanelle* — Ore 21.30: *Il Cardinale*.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica estiva

LUNEDI' 25, ore 21:

Cavalleria Rusticana
di P. MASCAGNI

Esecutori: E. De Beghicoff Xenia, cav. Carlo Albani, Roberto Scifoni, Auchner Alfredo, Bonei Ettore.

Pagliacci
di R. LEONCAVALLO

Esecutori: Anna Gramegna, De Angelis Maria, Cibelli Eugenio, Romano Rasponi.
Maestro Direttore e Concertatore d'orchestra GIOVANNI ZUCCANI.

MARTEDI': BOHEME.

TEATRO MANZONI
(Direzione BILLAUD)

Primaria Compagnia di Riviste e Operette di Alfredo BAMBI

DOMENICA, 24: Due rappresentazioni; Alle ore 18 e 21:

LA PRESA DI GORIZIA
e
La Gran Via Europea
GRANDISSIMO SUCCESSO

TEATRO MORGANA
DOMENICA, 24: Due rappr.: Ore 18 e 21.15:
La Duchessa del Bal Tabarin
Prezzi: L. 1, 2 e 3 compreso l'ingresso

TEATRO QUIRINO
Compagnia di opere comiche ed operette CITTA' DI MILANO

DOMENICA 24: Due rappresentazioni: Ore 18 e 21.30:

IL MARITO DECORATIVO
Operetta in 3 atti di Adolfo Bossi
NUOVISSIMA

VARIETA'

CINES (Teatro) — Piedigrotta 1916.
MARGHERITA (Salone) — Cinematografo e spettacolo di varietà per famiglie.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.
PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.
VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo cinematografico.

LETTERE DALLA SVIZZERA

Internati francesi e belgi

GLION, settembre.

La guerra vi segue deppertutto, anche in questo luogo di pace e di riposo. Se pure non vi fossero i giornali, che arrivano fin quassù se non vi fosse il pensiero assillante — e chi può liberarsene per un minuto solo? — di tutti i dolori e di tutte le miserie che nascono da questa guerra, se non vi pungesse l'ansia tormentosa del domani, ancora tanto crudelmente incerto, vi ricorderebbero pur sempre che l'Europa è in fiamme i numerosi soldati in uniforme francese o tedesca, inglese o belga, che voi incontrate in questi tempi, viaggiando attraverso la Svizzera.

Come è noto, la Francia e la Germania si scambiano i feriti e malati gravi; e dal marzo 1915 in poi passarono di qua, per essere rimpatriati, 2343 tedeschi e 8668 francesi. Oltre a ciò poi la Francia, il Belgio, l'Inghilterra e la Germania hanno anche concluso un accordo, per internare nella Svizzera i prigionieri militari e civili, feriti o malati: sicchè a tutto agosto si trovavano qui circa 20.000 internati. E precisamente:

di tedeschi, 178 ufficiali, 3085 soldati e 444 prigionieri civili;

di francesi, 505 ufficiali, 2595 soldati e 1628 prigionieri civili;

di belgi, 64 ufficiali, 1084 soldati e 429 prigionieri civili;

d'inglesi, 69 ufficiali e 1190 soldati.

In tutto adunque, compresi 170 prigionieri civili paganti, vengono mantenuti nella Svizzera dai loro governi 19.342 uomini. Fra essi, 2504 borghesi, che si trovavano in terra nemica allo scoppio della guerra, e che, fatti prigionieri, restarono rinchiusi nei campi di concentrazione fino al giorno dell'internamento. Poi, complessivamente 815 ufficiali e 15.853 soldati, che sul campo di battaglia perdettero un braccio o una gamba o un occhio, o lasciarono nelle trincee la loro salute riportandone gravemente malato il cuore o i polmoni o il sistema nervoso.

Ora sono qui, francesi e tedeschi, belgi e inglesi, lontani dal fragore del cannone, ospiti d'un cortese paese neutro, a sanare le ferite, a ricuperare le forze. Non tutti insieme promiscuamente, ben s'intende. Possono stare uniti, in questi riposi forzati e tediosi, gli alleati, quelli che ieri erano anche uniti sullo stesso settore, nella stessa trincea, per una causa comune, contro il comune nemico; non quelli che ieri si stavano di fronte armati, non quelli dal cui fucile partì la palla, che strappò l'occhio e spezzò il braccio allo sventurato che vien qua, su terreno neutro, a cercare nuove forze per la nuova vita che l'aspetta.

Forse la sventura comune potrebbe anche ammansare gli animi. Forse frenerebbe i possibili scoppi di furore il pensiero che, in fin dei conti, anche l'avversario ubbidì soltanto ad ordini, che — chi lo sa? — avrebbe preferito non ricevere. Forse anche riconcilierebbe gli spiriti quel sentimento di generosa cavalleria, che cova, anche sotto l'odio, nel cuore di molti soldati. Anzi, il proprio dolore, il pensiero che anche l'altro ha sofferto e soffre dolori non meno atroci, può, in più d'un cuore, avere spento ogni odio. Ciò è tanto vero, che qua e là sono ricoverati sotto lo stesso cielo e passeggiano pacificamente sulla stessa strada soldati tedeschi e francesi.

Così è, ad esempio, già dallo scorso maggio, a Lucerna; nè fino ad oggi si ebbe a deplorare alcun grave incidente. Gli uni e gli altri si salutano militarmente, talora fanno anche qualche chiacchiera: ogni mattina, anzi, si possono vedere allineati, camminare insieme, un soldato svizzero, uno inglese, uno francese ed uno tedesco, che vanno a prendere la posta.

La Svizzera neutrale, chiamata al pietoso ufficio di lenire, per quanto è possibile, i dolori dei feriti e dei malati, è ora divisa in due campi.

Nei Cantoni orientali, nella Svizzera tedesca e un po' anche in alcune località dell'Engadina, incontrate gli internati tedeschi. Qualche solitario vedete già a Zurigo; ma forse vi è soltanto di passaggio o in visita. Il loro vero soggiorno è al lago dei Quattro Cantoni, a Fluelen, a Brunnen; oppure a Davos, dove furono trasportati specialmente i malati di petto. E lì, tra gente che parla il loro idioma e in parte condivide anche le loro simpatie, i soldati di Germania aspettano che finisca questa guerra, da cui tuttavia non isperano più quella vittoria, che un dì si attendevano sicura e grande.

Gli internati francesi e belgi e inglesi invece si trovano quasi tutti nella Svizzera occidentale. Ne incontrate già molti nel Cantone di Berna, a Interlaken, a Thun, poi nelle Alpi Bernesi. Più numerosi però sono qui, nella Svizzera francese, nel Cantone di Ginevra, nel Cantone di Vaud, dove odono soltanto l'idioma francese, dove si sentono come in terra propria, dove trovano piena compartecipazione e comunanza di sentimenti, di desideri, di aspirazioni.

A Glion, come in molti altri villaggi di questa deliziosa contrada alpestre e lacustre, come a Montreux come a Territet, come a Baugy, come a Les Avants, come a Ouchy, come a Vevey, come a Clarens voi vi imbattete, a ogni passo, in qualcuno di questi internati, tutti quanti — in questi paraggi — francesi e belgi: gli ufficiali, sparsi qua e là in alberghi aperti anche ad altro pubblico; i soldati invece alloggiati in alberghi che sono per loro altrettante caserme, chiuse a ogni altra persona.

Disposizioni speciali regolano, come è facile immaginarsi, fin nei minimi particolari, la vita di questi soldati, una parte dei quali può anche essere costretta a lavorare. E precisamente, tutti gli internati sono divisi in sei categorie. Appartengono alla prima i completamente invalidi. Fanno parte della seconda i parzialmente invalidi, che possono essere adibiti a lavori leggeri nella stessa casa d'internamento come ordinanze degli ufficiali, come fattorini postali, oppure anche come operai pel bisogno stesso degli internati (calzolai, sarti, barbieri, ecc.).

Alla terza categoria appartengono tutti quei parzialmente invalidi, i quali possono essere adibiti a lavori leggeri della casa d'internamento per una parte del giorno e specialmente in lavori di agricoltura. Fanno parte della quarta categoria i completamente guariti, i quali vengono mandati a gruppi a fare lavori edili o di terrazzieri, oppure individualmente nelle fabbriche, nelle botteghe, ecc. La quinta categoria comprende coloro che, in seguito alla invalidità, debbono imparare un nuovo mestiere; e della sesta, finalmente, fanno parte coloro che imprendono o continuano qualche studio sotto direzione della *Oeuvre universitaire Suisse des étudiants prisonniers de guerre.*

A tali lavori possono essere obbligati soltanto i soldati e caporali, i quali debbono ubbidire, qui come sul campo, a qualsiasi ordine dei suoi superiori: ma mi dicono che di far loro forza non è mai il caso. Innanzi tutto, essi vengono retribuiti; e se anche lo Stato provvede per il loro mantenimento e vestiario (la Francia paga per i suoi internati due milioni e il Belgio 300.000 franchi al mese): se anche gli stessi cittadini e specialmente i forestieri largheggiano in sigarette e altre cortesie, un piccolo guadagno è sempre benvenuto. Più che altro però il lavoro è desiderato, da quei fortunati che ancora ne sono capaci, per rompere la monotonia delle lunghe giornate di ozio forzato: donde più di ogni altra è frequente la lagnanza che la naturale scarsità di lavoro e il divieto di fare concorrenza agli operai indigeni costringa alla disoccupazione anche coloro che ormai potrebbero in qualche modo impiegarsi.

Ho parlato con internati francesi e belgi che furono fatti prigionieri nei primi giorni dell'agosto 1914. Già più di due anni! Prima, nei campi di concentrazione in Germania: poi — già da mesi e mesi — in quasti luoghi d'internamento. Anche quando finirono i dolori fisici, restarono — non meno atroci — le sofferenze morali. Alcuni ufficiali fecero venir qua la loro famiglia; ed essi o altresì alcuni sottufficiali — quelli, almeno, a cui sono rimaste intatte le braccia e le gambe — fanno gite e giocano magari a tennis. Talora poi vedete in qualche ridente angolo di campagna un dolce idillio fra un soldato belga o francese e un'allegra forosetta del luogo. In genere però è per questi internati una vita di tedio e di dolori, che strappa loro le più amare lamentazioni: il tedio dell'inerzia, il dolore per le sofferenze proprie e del loro paese.

E del loro paese, delle lotte passate, delle vittorie future, essi parlano con accento commosso, con entusiasmo, con devozione. Di proposito non li interrogai mai sui mesi di prigionia in Germania; memore di quanto disse anche un generale francese che non si deve prestare piena fede ai racconti dei prigionieri. Ma sono, senza dubbio, sincere e veritiere le loro parole sulla guerra terribile; sono commoventi le loro espressioni di fede incrollabile nella vittoria finale; sono spaventosi gli accenti d'odio accanito, ch'essi ancora trovano per il nemico.

Io non dimenticherò mai, ad esempio, i fremiti d'ira e lo sguardo furibondo d'un internato belga. Non so che grado avesse, ma rivelava una certa cultura. Era fiammingo; si venne quindi a parlare anche della rivalità fra fiamminghi e valloni e dei tentativi, che i tedeschi vanno facendo per salvare dal completo infranciosamento quei belgi che « hanno comuni con essi la razza e la cultura ». Quale comunanza di razza! esclamò egli. E quando in seguito, nel corso della conversazione, io gli dissi che non si deve far cadere su tutto un popolo la responsabilità del delitto di pochi, egli si eresse in tutta la sua persona e lanciò nell'aria un terribile: *Qu'ils crèvent tous!*

Che crepino tutti! E le sue labbra impallidite tremavano, e i suoi occhi mandavano lampi sinistri.

GUSTAVO SACERDOTE.

Dopo la morte di Stanis: Manca

La notizia della morte di Stanis. Manca, il nostro buon compagno assente, ci pervenne da Milano ieri nel pomeriggio, e di lui, che per tanti anni ci era stato amico e maestro nella diuturna fatica, scrivemmo nella fretta del momento, sotto l'angoscia dell'annuncio inatteso.

Povero Stanis! Da quattro anni circa egli era un esule dal nostro giornale: un male implacabile, una terribile forma di nevrastenia e di esaurimento nervoso, lo aveva sradicato da questa ch'era la sua casa, la sua famiglia, tutto il suo mondo. Il distacco dal giornale impostogli dai medici gli era apparso una condanna atroce. Ricordiamo: il fratello dovette fargli forza per condurlo presso di sè a Milano.

Partì triste, avvilito, sapendo che non sarebbe più tornato a questo nostro giornale cui aveva dato più di venticinque anni di

assiduo faticoso lavoro, e nel còmpito del critico tutta la limpida rettitudine della sua anima, tutto il severo equilibrio del suo ingegno. Partì con la sconfinata tristezza di chi lascia il maggiore fardello di se stesso, il proprio cuore. E fino al giorno della morte è durato l'amaro desolato esilio.

Povero Stanis! Circa cinque lustri di critica teatrale, su queste colonne, per la rettitudine, per l'imparzialità, e per l'equilibrata serenità dei suoi giudizi, gli avevano creato intorno un mondo di conoscenze, di simpatie, di amicizie. Forse nessuno in Italia conosceva più a fondo il mondo teatrale: non v'era artista, non v'era avvenimento, non v'era aneddoto che egli non conoscesse. Era un collezionista, e la sua passione di raccoglitore di pubblicazioni teatrali non aveva limiti. Un opuscolo sul teatro a volte formava la sua grande gioia. Il teatro era tutto per lui. E nel teatro molti dovevano a lui d'essere stati validamente aiutati: molti giovani artisti e scrittori avevano trovato in lui incoraggiamento e sostegno. Molto egli aveva dato: nulla aveva mai chiesto nella sua brusca e un po' disdegnosa bonarietà.

Più che con le nostre parole rattenute dal dolore, ci par degno oggi parlare del valoroso nostro compagno di lavoro troppo presto scomparso, con le parole di quanti lo conobbero e lo amarono anche fuori della breve cerchia della nostra famiglia, con le parole dei confratelli che oggi lo ricordano. Tutta la stampa italiana ha oggi ricordato con frasi di cordoglio la nobile retta figura del giornalista scomparso. Il direttore del *Messaggero* L. C. Falbo dedica stamane un lungo commosso articolo a Stanis. Manca. Dopo aver ricordato un suo incontro, un anno fa, a Milano, con Stanis. Manca, che già non era più che un'ombra di sè stesso, Falbo scrive:

« La morte non è stata generosa con Stanis. Manca. Poi che ne aveva segnata la triste sorte, avrebbe dovuto portarselo via il giorno stesso in cui la malattia mortale lo strappò al giornale, al teatro.

« Egli visse, invece, in esilio quattro anni; e furono anni lunghissimi di sofferenze infinite, fisiche e morali, e più morali che fisiche; sofferenze che le cure amorevoli del fratel suo diletto e dei parenti e degli amici non riuscivano a mitigare che in minima parte.

« Di quante persone e di quante cose non mi chiese notizia quel giorno? Tre anni erano già trascorsi dalla sua partenza da Roma, e in tre anni succedono tante piccole e grandi cose anche in teatro.

« Ma ad ogni risposta il breve commento di compiacenza, la piccola frase ironica o gioiosa, il breve spunto di maldicenza bonaria, l'augurio fervido e spontaneo eran seguiti da mal celate ansie, da vaghe e pure accoranti espressioni d'infinita tristezza.

« Egli *voleva* sapere; *voleva* rivivere ancora la vita ch'era stata la sua gioia, e il suo tormento; ma poi che il suo cervello ragionava ancora, mentre le sue povere gambe s'incurvavano sotto il peso di un corpo invalido e morente, egli commentava amaramente la «cronaca» che si svolgeva omai al di fuori di lui, lontana da lui, mentre lui finiva, irrimediabilmente, miseramente, in crescente tristezza, in crescente dolore.

« Se avesse potuto obliare! Io mi avvedevo che quelle chiacchiere teatrali gli davan fugace gioia e permanente angoscia; e tentavo di mutar discorso. C'era la guerra, già.. Si parlava di crisi ministeriale... Si succedevano le più clamorose dimostrazioni patriottiche...

« Nulla lo interessava; ed egli mi riconduceva amabilmente su la via del teatro, su la via del retroscena, con domande nuove, con nuovi commenti.

« E quando lo lasciai con una pietosa bugia — « Coraggio Stanis.! guarirai, ritornerai a Roma, al tuo giornale, ai nostri teatri, alle nostre «chiacchiere» — egli sorrise con tanta amarezza, e mi guardò con occhi così cupi, ch'io gli volsi in fretta le spalle per non lasciargli intravedere tutto il mio sgomento.

« Era giunto alla critica teatrale con modesta cultura generale e scarsa cultura specifica; e succedeva, ventotto anni or sono, nella *Tribuna*, a Salvatore Barzilai che nella critica drammatica aveva già brillantemente affermate le migliori qualità del suo alto intelletto e del suo acume critico finissimo.

« Non si nascose mai l'onere dell'onorevolissima successione; e a grado a grado, con una diligenza eccezionale, con uno studio assiduo e coscienzioso, forte di un temperamento improntato a una serenità eccezionale, educato a sensi di irreprensibile probità, riuscì a giustificare la fiducia di cui lo aveva onorato Attilio Luzzatto, riuscì a conquistare il suo posto distinto nel piccolo mondo della nostra critica drammatica.

« Se altri emergeva per eleganza di stile o per abbondanza di erudizione letteraria, Stanis. Manca si distingueva per la sua singolare equanimità, per la chiarezza e la sincerità dei suoi appunti critici ».

Il *Popolo Romano* scrive dello scomparso:

« Attorno al suo letto di morte va oggi il pensiero di quanti lo conobbero e l'amarono, vanno lacrime e rimpianti. Ma il ricordo di lui non sparirà certo con la scomparsa dell'uomo. La sua attività, spesa per oltre un ventennio in pro del teatro italiano è di quelle che lasciano una traccia. E la memoria di Stanis. Manca resterà come un esempio e come un ammonimento ».

Eugenio Checchi (Tom) così ricorda nel *Giornale d'Italia* Stanis. Manca:

« Per tutti quelli che lo amarono — e bastava conoscerlo per amarlo — la morte di Stanis. Manca è cagione di dolore sincero e profondo. Malato da quattro anni di una implacabile malattia che ne incurvava la persona e gli dava le bugiarde apparenze della vecchiaia, il Manca dovette a malincuore rinunziare alle funzioni di critico drammatico della *Tribuna*, nobilmente esercitate per più di un ventennio. Vi rinunziò a malincuore: pur nutrendo in cuor suo la speranza, pietosamente alimentata dai medici, di poter riprendere il suo posto quando il male fosse vinto. Visse così, per più di tre anni, in una paziente agonia, senza accorgersi che le alternative di effimeri miglioramenti e di ricadute mortali gli schiudevano di giorno in giorno la tomba. Visse questi ultimi anni a Milano tra le cure amorose di parenti a lui carissimi, e ieri si è spento, poco più che cinquantenne. La sua grande passione fu il teatro: quello di prosa principalmente: ma l'onorevole incarico assunto della critica drammatica non gl'impedì di frequentare gli spettacoli di musica, e di rompere più di una lancia in favore dell'operetta. Quando la prima rappresentazione di una commedia o di un dramma nuovo non lo inchiodavano per tre o quattr'ora di seguito in un teatro di prosa, egli si dilettava del lieto vagabondaggio, in una medesima sera, dal *Costanzi* al *Nazionale*, dal *Valle* al *Quirino*. Non ricordava di aver trascorsa una sola sera senza aver posto piede almeno in un teatro.

« Il Manca non ebbe, per sua fortuna, ambizioni e velleità letterarie: ond'è che le sue critiche drammatiche quanto meno rifulgevano d'inutili fiori rettorici, tanto più chiare e più compiute davano la precisa idea del lavoro rappresentato. Non divagava mai dall'argomento: non si traccheggiava mai a parlare fastidiosamente di sè. E così i suoi articoli, sobrii, quasi sempre nella lunghezza, offrivano la immagine esatta dei pregi e dei difetti dell'opera drammatica, e dicevano le ragioni, acutamente e brevemente svolte, per le quali il lavoro aveva ottenuto un meritato successo, o una non meno meritata caduta ».

* * *

MILANO, 24. — La notizia della morte del nostro amato collega Stanis. Manca ha profondamente impressionato e addolorato i numerosi amici e ammiratori del valoroso critico della *Tribuna*. Giornalisti, autori drammatici e artisti si sono recati a visitare la salma di Stanis. Manca, recando parola di conforto al fratello Antonio. I giornali milanesi sono unanimi nel mettere in rilievo le doti di intelletto e di cuore del povero Manca.

Il *Secolo* ricorda che Stanis. Manca succedette a Salvatore Barzilai nella critica teatrale del grande giornale romano e per trent'anni la esercitò con acutezza eccezionale, con serenità e dignità altissima. Era scrittore facile ed efficace e di lui si leggono con piacere molte pagine che descrivono a vivaci colori i pittoreschi e originali costumi della Sardegna, e diverse pubblicazioni di critica e storia teatrale, tra le quali ricordiamo *Figurine di Sardegna*, *Scoperta di una compagnia dialettale*, ecc.

Il *Corriere della Sera* dice che l'opera più voluminosa e importante di Manca è sparsa nella *Tribuna*, nelle critiche di nuovi lavori e nella rivelazione di nuovi autori e nuovi attori.

La *Sera* pubblica: « Fu giornalista colto, studioso, onesto; critico di vedute larghe e moderne, e i suoi giudizi erano apprezzatissimi.

La *Perseveranza* dice: « Fu scrittore ottimo, colto di cose d'arte ».

L'*Italia* pubblica: « Il Manca era assai conosciuto ed apprezzato nel mondo artistico e giornalistico; sopratutto perchè portò sempre nel compiere il suo dovere una serenità e una scrupolosità a tutta prova e una conoscenza della materia che trattava che molti gli debbono e gli dovranno invidiare.

I funerali sono fissati per domani lunedì, alle ore 10.

Per le relazioni franco - italiane dopo la guerra

PARIGI, 23.

Il deputato Henry Simon pubblica nel *Petit Journal* un articolo intitolato: « Facciamo una politica italiana ». Lo scrittore si chiede quali debbono essere dopo la guerra le relazioni fra la Francia e l'Italia e quali soluzioni ci vengono preparate per assicurarne la reciproca cordialità e la durevole saldezza. A tali interrogazioni egli risponde che la Francia e l'Italia hanno interesse a riavvicinarsi intimamente per collaborare economicamente e finanziariamente e per coordinare la loro politica mediterranea. Dobbiamo penetrarci del fatto che l'Italia è divenuta una grande potenza europea, la quale legittimamente chiede di essere trattata sopra un piede di piena eguaglianza. Essa si è gloriosamente gettata nella guerra con uno slancio di lealtà. Domani, compiuta la sua missione storica, essa chiederà la giusta ricompensa dei suoi sforzi e dei suoi sacrifici.

Le condizioni di pace alla Germania

ZURIGO, 24.

La *Norddeutscher Algemein Zeitung*, organo della Cancelleria tedesca, si occupa di un articolo della *National Revue* sulle condizioni di pace dell'Inghilterra.

L'articolo, seguendo il motto *Germania delenda est*, vuole la spartizione delle colonie tedesche, la restaurazione del Belgio, Aquisgrana e i territorii adiacenti incorporati nel Belgio e così il Lussemburgo. La Germania deve poi pagare al Belgio cento milioni di sterline per la violazione della neutralità e altri cinquecento per i danni; indennità proporzionata deve pagare all'Intesa. L'Alsazia Lorena torna ai Francesi, con più la valle Saar Treviri. La Polonia prussiana è incorporata alla Russia, vale a dire la Posnania e una parte della Prussia occidentale. La Germania deve inoltre consegnare tutta la sua flotta mercantile; la sua potenza militare va ridotta a non più di mezzo milione di uomini. L'internazionalizzazione del canale di Kiel non basta: si potrebbe occupare temporaneamente il porto con truppe internazionali. I misfatti compiuti su Miss Cawel e sul capitano Fryatt vanno puniti incendiando palazzi tedeschi costruiti negli ultimi tempi o la sede dello stato maggiore a Berlino e così via.

La *Norddeutscher Algemein Zeitung* fa notare che l'editore della rivista fa precedere l'articolo da un avvertimento in cui è detto che si tratta con ciò del minimo delle domande inglesi, le quali verranno accrescendosi con ogni mese di guerra.

« Parole caratteristiche — esclama la *Norddeutscher* — la quale prosegue dicendo che la volontà di distruzione non si limita in Inghilterra a pochi esaltati, ma è penetrata in bassi circoli e ne deduce che la guerra per la Germania è difensiva.

La Conferenza dei socialisti tedeschi

Le critiche di Haase al partito

ZURIGO, 24.

Si ha da Berlino: Alla conferenza socialista il relatore della minoranza Haase dice: Dal campo della maggioranza molte voci, nel giudicare certe manifestazioni politiche, si sono allontanate dallo spirito del socialismo. Chi rimprovera alla minoranza la multiformità dei suoi criteri pensi come la direzione non rappresenti più la maggioranza se non perchè appoggiata da compagni che hanno deviato dai principi del socialismo.

La massima che si debbano approvare i mezzi di difesa ha condotto il partito già in tempo di pace a votare i crediti militari chiesti con la motivazione della necessità di provvedere alla difesa del paese. Il problema consiste in questo. La guerra odierna è veramente guerra di difesa?

E quale è la politica del Governo di fronte al movimento operaio?

L'oratore nega che la Germania faccia una guerra di difesa cosicchè la politica della maggioranza risulta anti-sociale.

Infine egli ha detto che i socialisti avrebbero dovuto sfruttare la situazione per ottenere dal Governo la sistemazione delle imposte su una base equa, ed il suffragio universale in Prussia, e non appoggiare ciecamente il Governo senza nulla ottenere.

David presenta un ordine del giorno il quale dichiara che la guerra tedesca è una guerra di difesa, il che giustifica la risoluzione dei socialisti di tener fermo per la difesa del paese, e respinge tutti i piani di annientamento o di conquista, a danno dell'Impero o dei suoi alleati.

AL CONSIGLIO FEDERALE SVIZZERO

Contro le petizioni per la pace

BERNA, 24.

Nel rapporto all'Assemblea federale sulle petizioni direttegli per affrettare la conclusione della pace, il Consiglio federale dice che, pur comprendendo e condividendo il sentimento del bisogno della pace, crede che non sia ancora l'ora di fare i passi richiesti.

Considerando la perdita di prestigio nazionale che minaccerebbe in caso di insuccesso un Governo che agisse per proprio conto, si pensò ad un intervento collettivo dei Governi neutri. Ma perchè un congresso degli Stati neutri potesse raggiungere il risultato, sarebbe necessario anzitutto impegnare negoziati diplomatici coi governi dei principali Stati belligeranti, per creare le basi di un programma di pace.

Senonchè, nello stato attuale della guerra, simili negoziati sono impossibili. Finchè negli stessi Stati belligeranti l'opinione pubblica non sia profondamente modificata e non prevalga, sarà inutile ed anche pericoloso provocare la riunione di una conferenza di neutri. L'insuccesso dei suoi tentativi di mediazione nuocerebbe anzi molto più gravemente alla causa della pace dell'insuccesso di un solo Stato. E' sempre nostra opinione che uno scambio intimo di vedute fra i Governi, permetterà molto meglio di ottenere un risultato positivo che non la discussione e la decisione di una conferenza, ma sarà sempre la situazione internazionale, e particolarmente quella dei belligeranti, che deciderà del momento in cui l'attività mediatrice avrà probabilità di successo.

Per ciò che riguarda la proposta della convocazione di una conferenza generale degli Stati aderenti alla terza conferenza dell'Aja per discutere l'organizzazione legale internazionale allo scopo di risolvere le questioni litigiose territoriali, economiche e di diritto internazionale, dobbiamo dichiarare che questo tentativo sarebbe preventivamente condannato all'insuccesso; nessun belligerante consentirebbe adesso ad inviare delegati.

Le delegazioni non saranno convocate in Austria Ungheria

ZURIGO, 24.

La maggioranza della Camera ungherese ha respinto come era da aspettarsi, la proposta di Andrassy e Apponyi per la convocazione delle Delegazioni. Non per questo la crisi è risolta; la semplice decisione di una maggioranza, osserva oggi l'informatore viennese della *Frankfurter Zeitung* non può farla sparire. Dietro Andrassy, Apponyi, Karolyi sta la grande massa della pubblica opinione. Gli attacchi di Andrassy a Burian rappresentano l'espressione di un desiderio generale e il numero di coloro che hanno fiducia nell'opera di Burian non è veramente grande. Prima che si venisse al voto, Andrassy ha biasimato ancora una volta Burian per non aver saputo destare in Italia la convinzione che le offerte dell'Austria-Ungheria erano fatte con serietà di intenti ed ha asserito che con un'azione politica svolta a tempo sarebbe stato possibile trattenere i rumeni dall'intervento. Anche le affermazioni di Tisza sull'impossibilità di difendere la Transilvania sono state confutate da Andrassy. Se non avevamo abbastanza truppe per non proteggere la Transilvania, ha chiesto il capo dei costituzionali, come si potè iniziare l'offensiva nel Trentino mentre ci pendeva sul capo la spada di Damocle dell'attacco rumeno? Andrassy giudica Burian inadatto a rappresentare l'Austria-Ungheria al momento della conclusione della pace, nè condivide il parere espresso da molti alla Camera ungherese che se si potranno scacciare i rumeni dalla Transilvania si debba subito concludere la pace. Prima che l'Austria-Ungheria possa considerare assicurati i suoi interessi vitali vi sono ancora molti còmpiti da adempiere.

E' morto a Sabaz il deputato Bela Rakovski capo dei clericali e fierissimo oppositore di Tisza.

SOCIETA' VENEZIANA

di navigazione a vapore

Capitale versato L. 4.000.000

Sede in VENEZIA

Il 19 corrente ha avuto luogo in Venezia l'assemblea degli azionisti di questa Società.

Riportiamo la

RELAZIONE del Consiglio d'Amministraz.

Prima di riferirvi sui risultati dell'esercizio 1915-16 adempiamo con dolore al dovere di commemorare il nostro sindaco cav. Emilio Lebrèton, recentemente e prematuramente uscito di vita.

Egli è stato tra i Soci fondatori della nostra Società e fino dall'origine coperse la carica di Sindaco. In tale qualità egli concorse colla sua esperienza illuminata, colla sua attività e col suo consiglio al buon andamento dell'Amministrazione.

In nome di tutto il Consiglio mandiamo un reverente e riconoscente omaggio alla Sua memoria.

* * *

L'Esercizio 1915-16 si svolse tutto in periodo di guerra. I piroscafi sociali, non potendo navigare nel Mare Adriatico, continuarono a far capo a Genova ed ai porti del versante Tirreno sfuggendo con fortuna alle insidie e pericoli di guerra per tutto l'esercizio. Il 28 luglio di quest'anno abbiamo perduto il piroscafo *Dandolo* ed alla fine di agosto il *Manin*, entrambi non armati ed attaccati senza preavviso contro i principi di guerra generalmente ammessi e riconosciuti.

Queste perdite riguardano l'Esercizio 1916-1917 e ve ne parliamo onde poter esprimere tutto il nostro cordoglio per le vittime innocenti che furono 5 per l'affondamento del *Dandolo* e 2 con 1 ferito per il siluramento del *Manin*.

Durante il secondo semestre 1915 sei piroscafi sociali furono adibiti al servizio regolare tra l'Italia-Massaua-Bombay e Calcutta; gli altri 2 alla navigazione libera tra l'Italia e il Nord America. Nel primo semestre 1916 il R. Governo requisì successivamente 6 piroscafi. Fummo costretti — non restandoci che 2 navi — a sospendere 2 volte la partenza regolare da Genova per Calcutta.

Ma poichè la linea è di grande utilità per l'esportazione, per le comunicazioni colla Colonia Eritrea e per le importazioni di materie prime necessarie per la guerra, abbiamo speranza che ci sia consentito di continuarla con almeno 4 piroscafi, mantenendo l'avviamento al quale abbiamo da tanti anni dedicato assiduo lavoro.

Sui piroscafi di linea in 10 partenze furono caricate in Italia tonn. 22429 di merce, contro tonn. 25.303 in 12 partenze dell'anno precedente, e furono importate tonn. 71315 contro tonn. 52.800 dell'anno 1914-915. Sono cifre assai soddisfacenti specialmente se si tiene conto che di molti prodotti è proibita ovvero limitata l'esportazione.

* * *

Per effetto dei rischi di guerra e della progressiva scarsità di tonnellaggio i noli in generale subirono continui e rilevanti aumenti.

D'altra parte aumentò anche ingentemente il costo dei combustibili, delle provviste, delle assicurazioni contro i danni della guerra, delle spese portuali, dei carichi e scarichi.

Sui piroscafi della linea di Calcutta i noli per l'esportazione dall'Italia per i porti dell'Eritrea e Calcutta furono mantenuti normali. Si ebbe cura di non difficoltare il traffico con noli elevati ma di favorirlo invece ove mostrava attività di nuovi tentativi.

Ove furono applicati aumenti non superano il 25 0/0.

Nei viaggi di ritorno i noli furono regolati su quelli di mercato rispettando gli impegni presi in precedenza.

* * *

Abbiamo seguito con attenzione durante l'anno le vicende dei mercati, nell'intento di aumentare possibilmente la flotta con qualche nuovo acquisto.

I prezzi enormi delle navi, proporzionati ai noli eccezionali del momento ed al costo dei materiali, e successivamente le proibizioni dei vari Governi Alleati, lo sconsigliarono.

In causa della difficoltà di comprare non abbiamo creduto neppure conveniente di vendere benchè fossero alte le offerte, premendoci sopratutto di mantenere efficente la flotta per il momento della ripresa dei traffici nell'Adriatico secondo la volontà sempre manifestata dagli azionisti.

Alla manutenzione fu provvisto con ogni possibile cura.

* * *

La nostra Società contribuì in larga misura al prestito nazionale luglio 1915 e Gennaio 1916, ed all'emissione buoni quinquennali del Tesoro; inoltre con L. 141,500 per per conto del proprio personale, al quale accordò il pagamento rateale entro 3 anni senza interessi.

Furono elargite anche quest'anno L. 50.000 in beneficenza, L. 3000 per contributo agli studi della Commissione Portuale di Venezia, L. 3000 alla Scuola Professionale per i marinai. Inoltre la nostra Società, essendo associata alla Mutua Marittima Nazionale ed al Sindacato Marittimo Infortuni, contribuì nelle cospicue elargizioni fatte da tali enti.

Al personale amministrativo e navigante richiamato in servizio militare furono corrisposti i compensi stabiliti lo scorso anno. Ai rimanenti che fronteggiarono un faticoso lavoro e specialmente al personale navigante che continuò regolarmente il suo servizio malgrado i rischi, esprimiamo il meritato elogio.

* * *

Il bilancio per l'esercizio da 1 luglio 1915 a 30 giugno 1916 presenta un utile rilevante, sia per effetto dell'eccezionale altezza dei noli, sia perchè nessun disgraziato evento ebbe a colpire le navi sociali fino a 30 giugno 1916.

L'utile lordo ammonta a . .	L.	10.311.609,88
le spese a	»	5.735.131,10
(la maggior parte di tale cifra essendo rappresentata da imposte e tasse) residua un utile netto di	L.	4.587.501,78

compreso il saldo utile del precedente esercizio in L. 6.482,84.

Il Decreto Luogotenenziale N. 123 del 7 febbraio 1916 consente di distribuire soltanto la media dei dividendi corrisposti nei 3 ultimi esercizi, cioè L. 23 per azione (di cui L. 20 già pagate il 15 gennaio 1916 a titolo di acconto utili).

L'utile netto di cui sopra - a sensi dell'Art. 32 dello Statuto Sociale - va ripartito come segue:

5 0/0 alla riserva statutaria .	L.	228.302,44
10 0/0 al Consiglio d'Amministrazione	»	457.004,89
agli azionisti L. 23 per azione	»	1.150.000,—
alla Riserva speciale di ammortamento e dirispetto . .	»	2.741.024,45
Totale . .	L.	4.576,78

Le riserve della Società (tenuto conto delle deliberazioni dell'Assemblea straordinaria del 9 agosto 1916) sono costituite come segue:

Riserva statutaria	L.	668.085,02
Riserva speciale di ammortamento e rispetto a termini del Decreto Luogotenenziale 7 febbraio 1916, N. 123 . .	»	2.741.024,45
Totale delle riserve . .	L.	3.409.109,47

Nel prossimo avvenire la marina mercantile italiana avrà un nuovo e grandioso compito nell'Adriatico.

La nostra Società vi parteciperà con quell'attività che le ha valso la sua posizione presente e coll'intenzione di aver parte onorevole nell'auspicato risorgimento della navigazione nazionale.

Venezia, 19 settembre 1916.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il sen. E. Pessina è morto

La morte

NAPOLI, 24.

Oggi alle ore 18,25 è morto il senatore Enrico Pessina.

NAPOLI, 24.

Al momento della morte si trovavano presso il capezzale dell'illustre infermo il figlio cav. Giuseppe, vice-prefetto di Teramo, i nipoli Enrico e signora Giulia, Crescuolo Dario, la nuora signora Maria e il comm. Federico Pollio, il consigliere Muzi e pochi intimi.

Si preparano solenni onoranze all'illustre estinto.

Il Maestro

Enrico Pessina è veramente un magnifico campione di nostra razza.

Oratore, scienziato, uomo politico, egli ha manifestato in ogni momento della sua vita di pensiero e di lavoro la serena profondità del genio latino.

Tutto era armonia e fede in lui; le sue costruzioni di scienziato, come la sua salda e lucida eloquenza, come gli atteggiamenti della sua vita pubblica e privata. Egli non soltanto insegnò a più generazioni la scienza del diritto, come pochi prima di lui, ma comunicò loro un amore e un fervore nuovi per il diritto che è libertà e disciplina. Non formò soltanto discepoli, i più grandi avvocati di tutta Italia, ma creò sacerdoti di questo vasto nobile ufficio d'avvocato che era il suo orgoglio e la sua mèta.

Fra due rivoluzioni; una politica che ricompose la patria in dignità di Nazione, l'altra scientifica che sulle fondamenta inalterate della grande scuola classica innalzò il vasto ed aperto edificio del moderno diritto penale, egli visse ed operò alto, puro e buono.

Filosofo a quindici anni, professore di diritto in età giovanissima, direttore generale della Luogotenenza, Procuratore Generale poco più che trentenne, deputato di vari collegi, senatore, ministro: durante questa magnifica ascensione egli fece della sua instancabile attività una perenne battaglia per il trionfo del diritto, e della libertà individuali nello stato libero; molte teorie e molti istituti — pietre fondamentali della grande scienza — restano a testimonianza della sua opera che chiude e inizia una scuola.

Ma pure attraverso così varia e così nobile dignità di uffici, egli seppe essere un grande avvocato; uno dei più grandi d'Italia, il più grande della sua generazione.

La professione di avvocato era per lui — come abbiamo detto — un sacerdozio; e la sua figura dovrebbe essere di esempio e di incitamento.

Un giorno parlando di un altro grande professionista suo competitore, in formidabili duelli oratori, Enrico Pessina disse delle nobili parole, che possono considerarsi come la sua professione di fede di avvocato:

« Purtroppo è invalso il vezzo di adoperare questo nome di avvocato a designare un uomo che operi per fini equivoci e che parli non per intimo convincimento, ma per tesi prestabilita, maledetti coloro che avvocati profanano la santa dignità della toga! Ma siano pur maledetti coloro che, stranieri al nostro Ministero, per volgare andazzo osano calunniarlo. L'avvocheria non è un mestiere per giungere alla ricchezza o per trarre innanzi la vita. Sul comune nostro vessillo è scritto il nostro emblema della lotta per il diritto. *Certo pro justitia* ».

Non si possono enumerare i suoi trionfi come oratore e avvocato: certo i più grandi processi della sua epoca, da quando nel 1851 assunse la difesa di Saverio Barbarisi, di Francesco Trinchera e di altri, accusati per i fatti del maggio 1848, al processo della Banca Romana, dove aveva a compagni ed avversari avvocati insigni, lo ebbero campione, vincitore anche se vinto.

Peccato che, come avviene dei grandi oratori, ben poco resta delle sue orazioni, poichè egli non ha mai scritto i discorsi; ma se non resta sulla carta la traccia delle sue parole, una traccia ben più profonda esse hanno lasciato nel cuore e nel cervello di chi ha avuto la fortuna di ascoltarlo: e accorrevano a Napoli da paesi vicini e lontani ad ascoltarlo come accorrevano i giovani in Atene per ascoltare la parola del divino Platone.

Per ciò all'annunzio della sua morte noi sentiamo che scompare con lui qualche cosa di più che un uomo: si chiude con Enrico Pessina una tradizione che in lui ha avuto la figura più completa e più rappresentativa.

GIULIO GOTTI.

Le Compagnie di assicurazione sotto sequestro

MILANO, 24. — Con decreto ministeriale, la gestione delle compagnie di assicurazione *Danubio* e *Danubius* è stata sottoposta a sequestro in conformità del noto decreto luogotenenziale e venne nominato amministratore segretario il dott. Giuseppe Varini.

NOTE VATICANE

Parentesi

I punti interrogativi che elevammo sulle direttive della politica vaticana parlando della nomina di monsignor Valfrè di Bonzo a nunzio a Vienna, non dileguano certamente in confronto degli ultimi avvenimenti vaticani.

Il Concistoro è stato annunciato ufficiosamente come era stata ufficiosamente annunciata la nomina di monsignor Pacelli a nunzio a Monaco di Baviera in sostituzione dell'austriaco card. Frühwirth. Un diplomatico molto stimato aveva parlato di questa nomina come di cosa avvenuta. Ugualmente, in altissimi ambienti si dava per certa (ed anche su questo elevammo i nostri dubbi) la significativa elevazione al cardinalato di un monsignore destinato, con la porpora, a riassumere le direttive della politica vaticana, dando l'impressione, a chi la desiderava, di un cambiamento di rotta che, per complesse ragioni, responsabilità compromesse, precedenti infrangibili, non può sostanzialmente avvenire.

I chiarimenti che molti attendevano dalla conferma di queste voci, fondate su autorevoli assicurazioni, dovevano principalmente accentuare il significato della nomina di monsignor Valfrè di Bonzo a nunzio a Vienna, nomina salutata con entusiasmo dal partito cattolico nazionale italiano. L'illustre arcivescovo di Vercelli è, per tradizione, per parentela, per sentimento, di una indiscussa italianità, mentre gli stessi circoli sono stati sempre diffidenti della rappresentanza diplomatica del Vaticano a Vienna, affidata al pro-nunzio card. Scapinelli di Leguigno, che appartiene alla nobile famiglia modenese addetta da moltissimi anni al Duca di Modena col quale emigrò a Vienna al tempo della cacciata e che risiede sempre a Vienna col titolo di conti von Scapinelli, mentre un ramo è rimasto a Modena. Come accennammo, la nomina di mons. Pacelli a nunzio a Monaco, in sostituzione di un austriaco e fervente austriacante come il Frühwirth, insieme alle voci di tutto un movimento nella segreteria di Stato, potevano indiscutibilmente autorizzare molti a supporre un cambiamento di direttiva nel Vaticano di Benedetto XV.

Ora invece monsignor Pacelli stesso avrebbe pregato qualche suo amico di annunciare che non si muove; il sostituto alla segreteria di Stato, mons. Tedeschini, ha assicurato i giornalisti di una sponda e dell'altra, che avevano preso l'abitudine di andare in Vaticano (dopo l'incidente Gasparri-Helsey non si vogliono più giornalisti liberali!) che tutto resta immutato; e gli ufficiosi, i quali affermano di saper leggere la sfinge vaticana, dicono sorridendo che, tranne il cambiamento di Vienna, tutto ciò che riguarda il movimento diplomatico è rimandato al 1917.

La nomina di monsignor Valfrè di Bonzo a nunzio a Vienna resta dunque, nella sua significazione, o meglio nella significazione che le si è voluta imprimere, un fatto isolato e che lascia la situazione sospesa. Il filo della politica fra il Papa e Francesco Giuseppe (filo che in questi giorni la rivelazione contenuta fra le pieghe di una polemica, e cioè la protesta del Vaticano per il sequestro di Palazzo di Venezia, potrebbe illuminare) rimane pur sempre avvolto dalle nebbie autunnali.

* *

L'episcopato francese protesta

Abbiamo da Parigi 23:

Una lettera collettiva dei Cardinali, Arcivescovi e Vescovi di Francia annunzia il voto solenne di un pellegrinaggio nazionale a Lourdes, dopo la conclusione della pace.

Il documento esordisce con un omaggio di ammirazione e di gratitudine ai capi ed ai soldati dell'esercito francese e di quelli alleati e manifestando la sicurezza della vittoria finale. Traccia un quadro commovente delle sofferenze imposte alla Francia e protesta con indignazione contro le atrocità tedesche, specie contro le deportazioni dai Dipartimenti del Nord.

Gli Zeppelin distrutti in Inghilterra

LONDRA, 24.

Lo Zeppelin abbattuto nei dintorni di Londra è stato colpito da cannoni speciali. Gli abitanti si erano posti in buone posizioni da dove vedevano il dirigibile ripartire verso est illuminato dai proiettori. I proiettili scoppiavano intorno al dirigibile. Bruscamente si vide un lampo seguito da una grande fiamma che illuminò il cielo. Lo Zeppelin era trasformato in una enorme massa di fuoco. La folla acclamò.

I beni dei principi Odescalchi e Boncompagni sequestrati in Austria-Ungheria

ZURIGO, 24.

I giornali di Budapest recano che il principe Renzo Odescalchi ha avuto sequestrate tutte le immense proprietà che aveva in Ungheria, circa 15,000 ettari.

Non altrimenti è avvenuto delle terre che nella duplice Monarchia possedevano la principessa Arduina Boncompagni e il suo fratello conte di San Martino.

Anche il principe Frasso-Dentice ha avuto sequestrate tutte le grandi proprietà che aveva in Ungheria.

I buoni del tesoro

Col 1. ottobre verrà continuata l'emissione dei buoni del Tesoro quinquennali e triennali, con la sola differenza — in confronto con quelli ammessi fino al 30 settembre — che il termine pel rimborso scadrà solo sei mesi più tardi, cioè rispettivamente al 1. ottobre 1921 e al 1. ottobre 1919.

Tali buoni, come gli altri sinora emessi, frutteranno il 5 per cento annuo in due semestralità scadenti il 1. aprile e il 1. ottobre di ciascun anno; ma gli interessi della prima rata verranno pagati anticipatamente per il periodo decorrente dal giorno del versamento al 31 marzo venturo.

Per i buoni quinquennali verrà ancora concesso l'abbuono di 1.50 per ogni cento lire di capitale nominale.

I nuovi buoni potranno ritirarsi immediatamente presso la Tesoreria Centrale e presso le Sezioni di R. Tesoreria Provinciale, od acquistarsi fuori dei capoluoghi di provincia per mezzo degli uffici postali e degli esattori delle imposte. Sono ad essi estese tutte le disposizioni vigenti pei buoni poliennali finora emessi, circa la loro accettazione in cauzione, la ammissibilità negl'investimenti per conto di enti morali o di persone sottoposte a tutela, la riunione e la suddivisione dei titoli, il tramutamento al nome ed ogni altra operazione consentita sui buoni del genere fino ad ora emessi.

L'onor. Schanzer ai suoi elettori

SPOLETO, 24. — La lettera indirizzata dall'on. Schanzer agli elettori del suo collegio per confutare le accuse dei suoi avversari che avevano voluto far credere che non fossero in perfetta regola i suoi titoli di nazionalità, ha avuta qui la migliore accoglienza. Non che la grande maggioranza degli elettori del collegio sentisse il bisogno degli schiarimenti dati dall'on. deputato di cui si conosce da tutti la rettitudine e la correttezza, ma ad ogni modo i più sono di opinione che l'on. Schanzer abbia fatto bene ad opporre le sue esaurienti argomentazioni e documentazioni alla campagna ingiusta e odiosa che contro di lui era stata condotta.

Il documento firmato dal senatore Villa e dai deputati Berenini, Dari, Di Scalea e Raimondo (i quali l'on. Schanzer aveva pregato di esaminare la questione della sua cittadinanza), chiude il varco a qualsiasi ulteriore discussione sulla questione della italianità dell'on. Schanzer. I detti parlamentari conchiudono così il loro parere:

« Esaminando nel loro complesso gli atti che condussero all'acquisto della cittadinanza da parte dell'on. Schanzer e gli intendimenti da cui egli fu mosso, ci sentiamo autorizzati ad affermare: che la domanda di pertinenza al Comune di Trieste, lungi dal rappresentare una via obliqua per giungere alla naturalizzazione, significava precisa affermazione di italianità. A questa conclusione siamo concordemente venuti per l'ora in cui la domanda venne avanzata (appena giunto lo Schanzer alla maggiore età), per la fede patriottica dell'autorità comunale di Trieste che l'accolse, per la conoscenza personale della vita dall'on. Schanzer nobilmente spesa a servizio della patria italiana e per le sicure testimonianze di cui abbiamo avuto comunicazione ».

Infatti, tra l'altro, il prof. Tedeschi dell'Università di Padova in una sua lettera ricorda le vivaci lotte universitarie alle quali presa parte lo Schanzer, giovane studente dell'Università di Roma, quando più viva la fiamma dell'irredentismo e dell'amor di patria accendeva gli animi degli studenti romani. E il prof. Muller, congiunto di Attilio Hortis e compagno di gioventù dell'on. Schanzer, attesta come questi fin dall'infanzia fosse schiettamente italiano per sentimento, per dimora, per educazione, avuta a Milano e a Roma, per studi.

Cresciuto nella casa di suo padre che fu onorato dell'amicizia di eminenti patriotti italiani, tra i quali Giuseppe Garibaldi, il giovane Schanzer si fece uomo nel culto degli ideali della patria, ed entrato poi nelle pubbliche amministrazioni salì ai più alti gradi, servendo sempre il paese con sincera devozione di cittadino.

Assai interessante è l'appendice allo scritto dell'on. Schanzer. In essa sono riprodotte lettere di Cesare Correnti, di Baccelli, di Saracco, di Leonida Bissolati e di altri uomini eminenti che rendon omaggio al patriottismo ed al valore dell'on. Schanzer il quale non meritava in verità gli attacchi ai quali è stato fatto segno, attacchi che non hanno avuto altro effetto che di rinsaldare maggiormente i sentimenti di stima e di simpatia che circondano l'egregio uomo nel suo collegio.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per lunedì, 25 settembre a L. 120,02.

Truppe greche emigrano in Bulgaria

ATENE, 24.

Si annuncia ufficialmente che i Bulgari hanno obbligato una compagnia greca a partire con loro da Florina.

La pubblicazione di questa notizia ha prodotto nella popolazione viva irritazione contro i Bulgari.

Le corse a Milano

MILANO, 24. — Si è avuta la sesta giornata di corse al galoppo a San Siro.

PREMIO LAINATE (Steeple-chase. Lire 3000: M. 4000): 1.o *Mac Mahon*, Kg. 63, Sir Hope (Smith). *Azzolino*, Kg. 64, G. Masieci, caduto.

Totalizzatore: L. 13.

PREMIO BRUNATE (L. 3000: M. 2100): 1.o *Flower Boy*, Kg. 59, G. Modigliani (Davis); 2.o *Varese*, Kg. 46 1/2, Teddy Evans; 3.o *Templeton*, Kg. 59, Sir Rholand. Due lunghezze; mezza lunghezza.

Totalizzatore: L. 11.

PREMIO VERDERIO (L. 3000: M. 1400): 1.o *Paride*, Kg. 58 1/2, Razza di Besnate (Davis); 2.o *Chumvi*, Kg. 48 1/2, Sir Rholand; 3.o *Tadina*, Kg. 51 1/2, Raffaele Ruggiero. N. P. *Bon Ami*, Kg. 55 1/2; *Fun*, Kg. 47. Una testa; una lunghezza e mezza.

Totalizzatore: L. 8. 6. 8.

PREMIO VAREDO (Vendere. L. 3000: Metri 1200): 1.o *Mai*, Kg. 47, Sir Blackrose (Righetti); 2.o *Zizanie*, Kg. 54, Cesare Rapucci; 3.o *Yalou*, Kg. 49, Tommaso Rook. N. P. *Sally*, Kg. 54; *Salgar*, Kg. 54; *Nasocchio*, Kg. 51; *Visena*, Kg. 54; *Flying Sister*, Kg. 52. Mezza lunghezza; mezza lunghezza.

Totalizzatore: L. 17. 9. 21. 25.

PREMIO OMNIBUS (Hand. disc. L. 7000: M. 2000): 1.o *Rasas*, Kg. 51, Eugenio Chiola (Woodland); 2.o *Ryan*, Kg. 64, Fratelli Corbella; 3.o *Aristippo*, Kg. 68 1/2, Sir Rholand. N. P. *Le Lhéris*, Kg. 56; *Briareo*, Kg. 57; *Apulejo*, Kg. 56; *Gitana*, Kg. 43. Tre quarti di lunghezza; una lunghezza.

Totalizzatore: L. 7. 9, 11, 10.

PREMIO MOMBELLO (L. 3000: M. 1000): 1.o *Coello*, Kg. 52, Federico Tesio (Regoli); 2.o « dead heat » *Poligala*, Kg. 52, Sir Rholand e *Mainze*, Kg. 54, Ranucci. N. P. *Gruerie*, Kg. 52; *Torman*, Kg. 54; *Sampigny*, Kg. 57; *Mortmare*, Kg. 54. Una lunghezza.

Totalizzatore: L. 19. 5. 5. 5.

PREMIO MOMO (vendere. Hand. disc. L. 2500; M. 1000): 1.o « dead heat » *Ilia*, Kg. 58, Dall'Acqua (Manchester) e *Capriolo*, Kg. 56, F. Turner (Blackburn); 3.o *St. Olaf*, Kg. 57 1/2, Orilia-Ruffo. N. P. *Ciccio*, Kg. 57; *Milobro*, Kg. 54; *Cremia*, Kg. 40; *Odéon*, Kg. 47 e *Royal Oak*, Kg. 48. Una lunghezza.

Totalizzatore: *Ilia* vincente L. 10, piazzata L. 7; *Capriolo* vincente L. 9, piazzato L. 7; *St. Olaf* piazzato L. 8.

FERROVIE dello STATO

Gare di appalto a licitazione privata:

— Per la ricostruzione del ponticello di m. 2.50 al km. 114+206,07, consolidamento della falda a monte dal km. 114+304 della linea Messina-Termini Imerese. Importo L. 17.500. Seduta di aggiudicazione giorno 28 settembre 1916.

— Ampliamento dei servizi merci e trazione (2.o gruppo) nella stazione di Avenza (2.o lotto), murature e lavori in cemento armato per la sistemazione del ponte sul fiume Carrione, Linea Spezia-Grosseto. — Importo L. 260.000. Seduta di aggiudicazione giorno 30 settembre 1916.

OLINDO MALAGODI, *Direttore*.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA